

36891

TRE CALCI

9

SCHERZO COMICO IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

LOCKROY E A. DE COMBELOUSSER

Libera traduz. per le scene Italiane

DELL'ARTISTA COMICO

GIOVANNI INTERNARI



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via de'Giraldi N. 475

1858

PERSONAGGI



LA MARGRAVIA.

ERNESTO VERNER.

ERNESTO.

DE HARDINGER, Cavaliere d'onore della
Magravia.

GUGLIELMINA

MINA.

BURG, Segretario della Margravia.

Un' Ostessa.

Un cameriere di Locanda.

Un Servo.

La scena è in un principato del Reno.

Epoca 1820.

La presente traduz. è sotto la tutela delle Leggi, in ciò che riguarda la stampa.

TIP. G. RIVA E COMP.

ATTO PRIMO

Sala d'una locanda. — Nel mezzo porta che conduce all'esterno della casa — A dritta nell'angolo della scena una finestra con balcone — A dritta del pari alla prima quinta una porta che conduce in cucina — A sinistra nell'angolo altra porta — A dritta vicino alla finestra, un tavolino sopra il quale una guantiera con una tazza, e sottocoppa — A sinistra sul davanti altro tavolino — Sopra due sedie nel fondo della scena una giacchetta bianca e un grembiale di locanda.

SCENA I.

Il CAVALIERE DE HARDINGER passeggia riflettendo e il CAMERIERE di locanda lo segue.

CAM. A quale ora sua Eccellenza comanda che si attacchino i cavalli?

CAV. Non lo so.

CAM. Vostra Eccellenza non ha dunque più premura di partire?

CAV. Chi ve lo ha detto?

CAM. Siccome...

CAV. Uscite.

CAM. Io credevo...

CAV. *(con molta collera battendo i piedi)* Uscite vi replico.

CAM. *(parte dal mezzo correndo).*

CAV. Io sono assai preoccupato — Sua Altezza la Margravia la mia Illustre Sovrana mi

ha onorato d'una missione confidenziale e segreta — Sono tre giorni che ella mi ha spedito dalla Residenza alla Università di Göttinga — Là, mi disse, che avrei trovato un giovine a cui S. A. porta un interesse tutto materno, e del quale fino ad oggi ella non ha potuto render pubblica la nascita — Mi affretto di obbedire ai suoi ordini, arrivo a Göttinga, e scopro, o piuttosto credo di scoprire questo figlio del mistero in un giovinetto chiamato Ernesto, e gli rimetto, coll'ordine di viaggiare per due anni, una somma bastantemente rispettabile. — Due giorni dopo scopro che ho commessa una enorme bestialità, e che l'individuo a cui ho consegnati i benefici della mia sovrana non ha alcun rapporto con quello che io cerco — Fortunatamente non ho perduta la testa e in grazia di una rapida corsa potei riprendere il denaro — Ma come mi presenterò a S. A? Quali notizie le darò di questo interessante giovine che non ho trovato? Oh sono assai preoccupato!

SCENA II.

L'OSTESSA e detto.

OST. (*entrando dalla destra*) V. E. vuol pranzar subito?

CAV. Sì... no... che cosa dite? non ho capito... fate voi... sono tanto preoccupato...

OST. Siccome V. E. ha ordinato il pranzo per le sei...

CAV. È possibile... Dunque è pronto?

OST. Eccellenza sì.

CAV. Allora fate servire... che diavolo! non vedete che io sono preoccupato... assai preoccupato! (*entra dalla sinistra*)

OST. È originale! ma non importa; un Cavaliere d'onore della Margravia ha diritto a tutti i riguardi.. (*andando alla finestra*) Fritz fate mettere nella rimessa il legno di S. E. e soprattutto ricordatevi che non c'è più posto per nessuno nell'albergo.

SCENA III.

VERNER *e detta.*

VER. (*entrando tutto fradicio e insaccherato*) Per nessuno! diavolo! ed io?

OST. Che volete? che chiedete?

VER. Un posto nel vostro albergo, che è tutto occupato.

OST. Essendo tutto occupato per conseguenza...

VER. Eh via, mia bella padrona! ci sarà sempre un posticino per un corpo snello, e mingherlino come il mio!

OST. Ma quando vi dico...

VER. Almeno nel vostro cuore compassionevole, al canto del fuoco... dei vostri begli occhi!

OST. (*ridendo*) C'è meno posto lì che altrove.

VER. Non mi fa meraviglia... ma stringendosi un poco... perchè in coscienza non vorrete farmi restare in strada con un tempo come questo...

OST. Voi arrivate a piedi! dovete esser fradicio!

VER. A parlarvi francamente non ho un atomo asciutto per tutta la persona!

OST. Le piogge d'autunno sono così fredde!...

VER. Per fortuna ci si riscalda così presto vicini ad una bella donna!

OST. Povero giovinel! ma voi non potete tener più quell'abito.

VER. È quello che dico a me stesso da due anni a questa parte.

OST. Prendete questa giacchetta. *(gli dà quella bianca)*

VER. Son ben lontano dal disprezzare quest'umile vestimento... *(la indossa e pone il suo abito sopra una sedia)* Prima di tutto è un modo anche questo d'entrare in casa vostra... e vi entro.

OST. Disgraziatamente, è il solo alloggio che posso darvi.

VER. È un poco troppo stretto... sebbene noi altri figli dell'università...

OST. *(con sorpresa e ammirazione)* Oh! Siete stato all'università!

VER. Se ci sono stato?... « Fin dall'età più tenera »... E non so nemmeno quando ne uscirò.

OST. Dall'università?

VER. Da dieci anni io batto l'arido sentiero delle scienze, ma la mia memoria disgraziatamente è sorella del mio stomaco — Entrambi sono come il pozzo delle Danaidi; più roba ci si mette e più restano vuote — Dimodochè giunto ogni anno in faccia alla mia tesi per l'esame non posso staccarmi da lei... e la incomincio da capo sempre con nuovo piacere.

OST. Ma per avere i mezzi di restar tanto tempo all'università voi sarete di una ricca famiglia?

VER. Potrebbe anche darsi perchè non ho mai conosciuto l'autore de' miei giorni — La mia nutrice mi disse che fu trovato sotto un albero di fichi, ma questo indizio troppo volgare non mi ha aiutato nelle ricerche che ho fatte per scoprire i miei genitori — Siamo appunto in due alla università che abbiamo questo privilegio, e tutti due rispondiamo al nome d'Ernesto. — Tutti due godiamo d'una pensione segreta e misteriosa, e questa pensione...

OST. È eguale per entrambi?

VER. Anzi è tanto ineguale che la mia da dieci anni non ne ho più notizie; però quella dell'altro Ernesto essendo piuttosto grossa noi la dividiamo da buoni compagni — È una idea luminosa che venne in testa a me — E tutti due siamo innamorati furiosamente; io d'una bella ragazza prosaicamente lavandaja, egli di non so quale Principessa.

OST. D'una Principessa!

VER. Sì, una principessa, dietro la quale egli corre come un pazzo dimenticando tutto... eccettuata la sua borsa che ha la mania di portar sempre con se. — E le conseguenze sono assai disastrose per me, sopra tutto dopo l'ultima disgrazia che mi è accaduta!

OST. Una disgrazia!

VER. Io sono stato derubato, madama!

OST. Voi! E da chi?

VER. È quello che vorrei sapere... da chi? — Figuratevi che jeri l'altro un uomo penetrò di notte, all'oscuro nella mia camera, e dopo d'avermi chiesto « Siete voi Ernesto lo studente? » ed averne ricevuta risposta affermativa... « Ecco vi ottocento fiorini, soggiunse, col patto che voi viaggerete per due anni » e prima che io potessi riavermi dallo stupore, era partito.

OST. Ottocento fiorini!

VER. Effettivi, rinchiusi in un sacco di cuoio² di Russia. — L'indomani alla sera io era in preda alle più dolci illusioni, e dopo di avere copiosamente pranzato riscaldavo voluttuosamente il letto che doveva ricevermi — il lume da notte era sul mio comodino — il mio

sacco di denaro vicino al lume — Era nell'esatto costume d'uomo che sta per andare a letto — Avevo un *foulard* in testa... le mie pantofole ai piedi, e... non avevo altro che il *foulard* e le mie pantofole!

OST. Mi pare di vedervi!

VER. Tutto ad un tratto, la mia porta s'apre, un uomo si slancia in camera, spegne il lume, ed io mi sento colpito...

OST. In testa?

VER. No. più basso, assai più basso, posteriormente — Mi rivolgo come una tigre, e mi precipito contro il piede aggressore, ma egli era sparito, e il mio denaro con lui!

OST. Il vostro denaro!

VER. Io corro... chiamo... grido... urlo. — La padrona della locanda nel vedermi, urla più di me e fugge via. Io mi slancio a basso delle scale... con un freddo pungentissimo... e mi vien dato il sapere che il mio ladro era un uomo di fisionomia distinta, figura mezzana, bocca mezzana, abito mezzano, no color bigio, dai quaranta ai sessant'anni che è arrivato da Gottinga ventre a terra in un legno da posta, è salito in camera mia come un fulmine, ed è ripartito come una saetta... il vile... ed ecco perchè mi sono posto in cammino con questo tempo... ed a piedi!... ma se lo trovo!.. se lo trovo!..

OST. È un'avventura singolare!...

SCENA IV.

Il CAMERIERE poi ERNESTO e detti.

CAM. Padrona! padrona! un altro forestiere.

OST. Oh questo poi...

CAN. Gli ho detto che non c'era luogo.

OST. E che cosa ha risposto?

CAN. Ha risposto: Imbecille! eccolo.

ERN. *(entrando e posando il suo mantello in fondo)*
Dei cavalli, io non voglio altro che dei cavalli!

OST. La cosa è differente — Vado a cercarvene.
(esce dal mezzo col cameriere)

VER. Che vedo! Ernesto!

ERN. Chi mi chiama?

VER. Io? l'altro Ernesto — l'amico tuo!

ERN. Ernesto!.. *(si abbracciano)* Tu qui, in quest'albergo!.. con questa giacchetta!

VER. Disgrazie dei tempi amico mio! Io provavo il più ardente bisogno di stringerti al mio seno... Tu sai che quando partisti il tesoro pubblico era nella tua borsa...

ERN. Oh è vero! Perdonami, l'amore fa dimenticar tutto.. Or ora noi divideremo..

VER. Oh non c'è premura... Ottimo amico!... Hai la borsa in saccoccia? no... ebbene, faremo la divisione più tardi — Parliamo di ciò che t'interessa... del tuo amore!

ERN. Ella mi ama, amico mio, ella mi ama!

VER. Chi?

ERN. La Principessa.

VER. La Principessa ch'è venuta l'anno scorso a Gottinga alle feste di Maggio?

ERN. E questi maladetti cavalli che non arrivano?

VER. Tu vai in collera per dei cavalli, ed è un asino che ha formata la mia felicità, te ne rammenti?

ERN. Sì, a Gottinga, all'epoca in cui c'era la Principessa — Nel parco — Due giovanette montate sopra un asino sulle rive d'un ruscello...

VER. Che quell'intelligente animale rifiutava con asinesca testardaggine di traversare...

ERN. E tu avesti la ingegnosa idea di deciderlo a farsi avanti...

VER. Tirandolo di dietro per la coda. Eh, le conosco io le abitudini degli asini!

CAM. (*entrando dal mezzo frettoloso*) Signore! Signore!

ERN. I cavalli sono arrivati?

CAM. No, vengo ad avvertirti che ancora non ce ne sono, perciò abbiate pazienza. (*esce dal mezzo*)

ERN. Il mezzo è nuovo! Animale!...

VER. Infatti è nuovo!...

ERN. Oh tu sei veramente felice!...

VER. Felice!... io?... e me lo dici precisamente il giorno...

ERN. Ma sì certo, felice — La tua passione è una pastorale, una egloga, mentre la mia...

VER. Mi dicesti che la tua Principessa ti ama?...

ERN. Sì, ma essa è già impegnata; sua zia la Margavia, la donna la più pazza, la più stravagante, e la più sentimentale del mondo si propone di maritarla...

VER. Ad un altro che non sei tu?... E la ragazza si rifiuterà...

ERN. Ma per punirla di questa disobbedienza ai suoi comandi, la zia ha minacciato di rinchiuderla in un ritiro.

VER. Diavolo!

ERN. E un biglietto da me ricevuto poche ore sono, mi avverte che domani forse...

CAM. (*entrando*) Signore! Signore!

ERN. Vieni tu forse a ripetermi che non ci sono cavalli?

CAM. Oh questa volta!

ERN. *(con gioia)* Ce ne sono?

CAM. Due, signore, due!

ERN. Quale felicità!...

CAM. *(da se)* (Un guercio e uno zoppo). *(parte)*

ERN. Dio sia lodato, arriverò in tempo!

VER. Tu partì... infatti non hai un minuto da perdere. —

ERN. *(risalendo la scena)* Ti dirò il resto più tardi.

VER. Quando ti sarà comodo — Facciamo solamente la divisione.

ERN. Ora non posso trattenermi.

VER. Hai ragione — Ma prima dividiamo...

ERN. Addio!..

VER. Facciamo la divisione...

ERN. Ci rivedremo! ti scriverò!

VER. Ma non è questo che preme...

ERN. Addio!... addio!... *(esce correndo dal mezzo)*

VER. *(seguendolo)* Aspetta!... aspetta!... la divisione che dobbiamo fare!... lasciami almeno il tuo orologio!.. E se ne va!... non mi ascolta!.. Mi lascia qui nella posizione la più critica del mondo! *(corre alla finestra. Rumore di cavalli da posta)* Ernesto!... amico mio!... Senti! Mi viene in capo una bella idea!... *(da se)* (Infatti è stupenda!...) Aspetta postiglione!... Se tu mi prendessi con te? eh?... *(rumore di carrozza, frusta)* Postiglione!... Ernesto se ne va!... se ne va come un fulmine!... Se gli corressi dietro?... decisamente son nato sotto l'influsso d'un pianeta maligno!... *(durante le ultime parole di questo monologo si sente suonare un campanello dalla sinistra ripetutamente)*

SCENA V.

GUGLIELMINA e *de' lo.*

GUG. (*dalla sinistra*) Giacchè avete tanta premura di pranzare caro zio, e non si vede alcuno anderò io stessa...

VER. (Oh la bella vocina!.. Madamigella, o Madama desidera?)

GUG. (*senza guardarlo*) Fate avvisare il cuoco...

VER. Oh! io non m'inganno!.. Quei bellissimi occhi!..

GUG. Oh cielo!.. questa fisionomia!..

VER. Non vi è sconosciuta, Madamigella?..

GUG. Voi siete il giovine che...

VER. E voi la fanciulla che...

GUG. Nel parco di Göttinga...

VER. Sulla sponda d'un ruscello...

GUG. Voi mi toglieste da un grave imbarazzo...

VER. Ogni prato; ogni ruscelletto che mi si presenta dinanzi agli occhi mi rammenta quel giorno beato!..

GUG. (*ingenuamente*) Da quel giorno io non ho più veduto un asino senza pensare a voi!

VER. (*salutandola*) Quanto son felice, Madamigella!..

GUG. (*con una riverenza*) Signore!.. ed io che vi prendeva per un domestico!..

VER. Lo sono infatti — Io sono un vostro schiavo il più sommessò, e che ardisce di approfittare della seconda occasione che ha la fortuna di vedervi per chiedervi il vostro nome.

GUG. Guglielmina Wilner.

VER. Ed abitate?

GUG. Alla Residenza. — Ora vengo da un piccolo viaggio in compagnia dei signor Dellarguer mio zio, e mio tutore. — Ieri sera passammo per Vairbourg, e...

VER. Varbourg!... Domando la parola — Vi siete fermata col vostro tutore a Varbourg?

GUG. Oh per pochi minuti solamente, alla porta dell'albergo. Mio zio aveva da incassare alcuni fondi colà per quanto mi disse...

VER. In quell'albergo! nell'unico albergo di quel paese!... (da se) (A meno che egli non sia il Ricevitore delle Contribuzioni...) Guglielmina, io non ho il vizio delle curiosità, ma per mia istruzione m'indichereste la età, e la professione del vostro signor tutore?

GUG. La sua età? — Cinquant'anni circa.

VER. (Fin qui ci siamo!)

GUG. La sua condizione? Egli è cavaliere...

VER. D'industria?

GUG. D'industria!... Signore! che osate voi di dire? Sappiate che mio zio è il Cavalier d'opere della Margravia.

VER. Guglielmina perdono.. sono confuso... ma allora se vostro zio occupa un rango elevato, voi non siete una semplice imbiancatrice come dicevate a Gottinga?...

GUG. Non si è obbligate di dir la verità ad uno sconosciuto — Sorella di latte della Principessa Mina, la nipote della Margravia...

VER. (La Principessa d'Ernesto!...)

GUG. Io sono quasi sempre al di lei fianco — Meno schiave dell'etichetta a Gottinga di quello che lo siamo alla Residenza, eravamo uscite sole dal Castello per passeggiare in libertà quando voi c'incontraste...

VER. Come! Ho tirato la coda all'asino d'una Principessa! Se un giorno ella è regina la mia fortuna è fatta. Allora Guglielmina, io verrò alla Corte, e potremo..

GUG. (*tristamente*). Oh sì, allora io sarò maritata!

VER. Maritata?... E qual cosa vi fa credere che ne sentirete così presto il desiderio?

GUG. Mia zia e il mio tutore vogliono che io sposi un vecchio ricchissimo, e siccome io sono senza dote...

VER. Senza dote?... E i vostri occhi?... e questa bella vitina?... e quella bocca che mi sorride?... Guglielmina, voi avete un milione, due milioni — e domani sarete mia moglie!

SCENA IV.

L'OSTESSA e detti.

OST. Madamigella, il signor Cavaliere si è alzato da tavola; e viene a questa volta...

GUG. (Oh, cielò!... Se egli ci vede insieme!... (*fra loro piano*).

VER. (Infatti, sarebbe un'imprudenza.) (*poi da se*) (Mangierò così un bocconcino anch'io...) (*si dirige verso la sinistra*).

OST. Dove andate voi?

VER. A nascer qualche cosa sotto i denti.

OST. Abbiate la bontà di scendere in cucina.

VER. In cucina! la patria dei sguatterì!... Ma già ventre-affamato non ha orgoglio. — Ogni pranzo viene di là, si può dunque andarlo a cercare di dove viene!... (*a Guglielmina che sarà andata ad origliare alla porta a sinistra*) Madamigella!

OST. Non vi perdete in complimenti; se come mi pare non volete esser trovato qui da sua Eccellenza. Egli è così collerico! Figuratevi che nello scendere di carrozza ha dato un calcio a Fritz perchè lasciò cadere il suo mantello...

VER. (*colpito*) (Un calcio!... Oh tratto di luce!...)

GUG. Ma partite dunque!... partite!...

VER. Domando mille pardon, sono inchiodato qui!...

OST. *(prendendolo per un braccio e facendolo ritirare sulla porta di mezzo)* Siete il gran caparbio il mio sapiente dell'università.

SCENA VII.

Il CAVALIERE e detti.

CAV. *(preoccupato sulla porta a sinistra da se)* (Ma quell'altro Ernesto dove sarà?...

OST. *(inchinandosi avanti a lui)* Eccellenza.

CAV. Grazie!... Fu un pranzo cattivissimo!... *(da se)* Ma dove trovarlo?... dove?...

VER. *(osservandolo da lontano)* (Uomo mezzano... naso mezzano... la bocca è enorme!)

OST. Vostra Eccellenza vuol prendere il caffè?

CAV. Cosa sò io?...

GUG. *(avanzandosi)* Eppure caro zio, è la vostra bevanda favorita.

CAV. *(sempre astratto)* Ah!... siete qui nipote... mi pare... Non eravate a tavola...

GUG. Una leggiera emicrania...

VER. *(in fondo alla scena)* (Abito color bigio!...)

OST. Dunque Eccellenza, posso far servire?

CAV. Come?... Che cosa dite? Voi siete la seccatura in persona!... Non lo vedete che sono preoccupato... assai preoccupato...

GUG. *(insistendo)* Il caffè si può prendere là sulla terrazza.

CAV. Lo credi?... Ebbene... andiamo... *(va per uscire si ferma)* Ah! Locandiera, voglio ripartire fra una mezz'ora... Che sia attaccato il mio legno.

OTT. Vostra Eccellenza sarà servito. — Comanda altro?

CAU. Sì... no!... ecco la vostra maledetta smania d'interrompere il corso delle mie idee... *(da se)* *(Dove sarà quell'altro?...)* *(entra sulla terrazza seguito dall'Ostessa)*

VER. *(avanzandosi e passeggiando agitato)* (Lo zio di quella che amo sarebbe mai un ladro! un truffatore!... un... Oh, non posso oederlo... Eppure il calcio è una prova!... una prova calzante!...)

GUG. *(che ha seguito per qualche passo il Cavaliere ritornando)* Addio signore! Ora che mio zio è sulla terrazza sarebbe una imprudenza il trattenersi qui insieme.

VER. (La mia incertezza è terribile!... è lui, o non è lui?)

GUG. Signore...

VER. (Come costringerlo a palesarsi?...)

GUG. Ma signore, vi replico che se mio zio ci trova insieme...

VER. (Ah! l'ho trovato il mezzo!...)

GUG. Oh Dio!... eccolo!...

SCENA VIII.

Il CAVALIERE, e detti.

CAV. *(compare sulla soglia della terrazza bevendo il caffè)*

VER. *(andando con vivacità da Guglielmina che si è allontanata all'arrivo del tutore)* Adorata Guglielmina!

GUG. *(spaventata piano)* (Ma tacete, signore!)

VER. *(guardando il Cavaliere di sott'occhio)* (Se è il mio uomo si farà conoscere infallantemente.) Angelica, divina, mia Guglielmina!

GUG. *(come sopra)* (Quale imprudenza!)

VER. *(guardando come sopra)* (È a cinque metri)

di distanza.) Non crediate ch'io abbia perduta neppur una delle deliziose parole che udii dalla vostra bocca adorata. No, Guglielmina, esse resteranno impresse qui, nel mio cuore!

CAV. (*do se*) Che sentol... un domestico!... (*posa la tazza sul tavolino e fa qualche passo*)

GUG. (*come sopra*) (Voi ci perdetel...)

VER. (*guardando come sopra*) (S'avvicina...) A noi abbisogna la libertà di amarsi!... (*guardando come sopra*) (Tre metri circa; non vi è gamba umana che arrivi a questa distanza...) (*con estasi*) E questa libertà noi la prendiamo alla barba del vostro ridicolo tutore!... (*le bacia la mano*).

CAV. (*dandogli un calcio con impeto*) Miserabile!...

VER. Oh!... (Egli si è tradito!... completamente tradito!... soltanto avevo mal calcolata la distanza!... (*slanciandosi alla porta di mezzo*) Al ladro!... al ladro!...

GUG. (*spaventata a Verner*) Che fate!...

CAV. (*da se passando a dritta*) (Cielol... il giovane dell'Albergo di Varbourg!...

VUR. (*afferrandolo*) Al ladro!...

CAV. (*a mezza voce*) Signore... permettete che io vi spieghi...

VER. Al ladro!...

GUG. Ma voi oltraggiate mio zio, quando dovremmo esser tanto rispettosì per lui!

VER. Tranquillizzatevi cara Guglielmina. Prima di tutto lo faccio mettere in prigione, e poi andremo a chiedergli rispettosamente la sua benedizione. (*correndo dietro al Cavaliere che vuol fuggire*) Al ladro!

CAV. (*ricondotto sul davanti da Verner piano*) (Signore... una parola... io non sono quello che

voi credete... Vi chiedo scusa per quello che è accaduto jeri. Fu una disgrazia... un atto di vivacità... Ve ne esprimo il mio rammarico...

VER. Ma il mio dei rammarichi, signore, il mio chi lo esprimerà?...

CAV. Potrei spiegarvene con due parole la causa se non vi fosse in tutto ciò un segreto... che non è il mio... e che non posso rivelarvi, perchè ci va della mia vita... un segreto di stato.

VER. Un segreto di stato?... eh via!...

CAV. E la prova migliore è che in ogni altra circostanza il mio primo dovere sarebbe quello di restituirvi la somma che...

VER. Naturalmente, incominceremo da queste operazione.

CAV. Ebbene! v'ingannate signore, la somma non ve la restituirò.

VER. Oh!...

CAV. Per la ragione... la ragione... che vi ho chiaramente dimostrata... All'onore di riverirvi!... *(va per uscire)*

VER. *(trattenendolo)* Ma no, signore che non deve finir così.

GUG. *(da se)* Che cosa dicono fra loro?

SCENA IX.

L'OSTESSA, il CAMERIERE e detti.

OST. La sedia di posta per Sua Eccellenza è pronta!...

GUG. Di già!...

VER. Egli parte? *(al Cavaliere)* Ve ne andate?... *(all'Ostessa)* Se ne va?...

CAV. Guglielmina; la vostra mantiglia — *risale la scena, il Cameriere gli dà il ceppello e lo aiuta a mettere il suo paletot, e poi parte dal fondo)*

OST. Non andate a pranzo voi?.. (a Verner)

VER. Ho altro da pensare adesso!...

OST. Momenti sono avevate un così grande appetito!

VER. Non mangiò più! —

OST. (E diventato pazzo.) (esce per la sinistra)

CAV. (avvicinandosi) Signore, io spero che mi conserverete il segreto su quanto è accaduto, e se una leggiera ricompensa potesse impegnarvi... (cava la borsa, la Ostessa rientra col cappello, e la mantiglia di Guglielmina, ed ajuta ad indossarla)

VER. (colpito da un'idea) Ah! una ricompensa... ne parleremo più tardi!

CAV. Volentieri. (a Guglielmina) Vieni dunque —

VER. (spogliando rapidamente la giacchetta e mettendo il suo abito, e prendendo il suo cappello) Un momento — io parto con voi.

CAV. Con me?

VER. In qualità di segretario.

CAV. Voi? —

VER. Un uomo della vostra condizione non può viaggiare senza un tale compango.

GUG. Che dic'egli?...

OST. (È una maniera originale di cercarsi un impiego...)

CAV. Questo è uno scherzo, ed io non posso...

VER. (a mezza voce) Vi consiglio ad accettarmi subito.

CAV. Ma...

VER. (a mezza voce) Oppure alzo la voce, mi metto a gridare, al ladro! e vedremo chi riderà più forte.

CAV. Signore, voi non ignorate che un tale scan-

dalo sarebbe ridicolo per me, ma pericoloso anche per voi!

VER. I pericoli sono il mio elemento, e lo conosco, badate che non si scuopra che il ridicolo è l'elemento vostro. —

CAV. (Quest'uomo mi ha in suo potere...)

VER. Dunque signor Cavaliere, parliamo?

CAV. (Alla Residenza me la pagherai!...) Nipote venite...

VER. (prendendole la mano) Permettete Madamigella...

GUG. (accettando tremando) Egli osa?...

VER. (passa davanti al Cavaliere stupefatto dando la mano a Guglielmina, poi si ferma) A proposito signor Cavaliere, abbiate la bontà di dare una dozzina di fiorini alla mia gentile locandiera per il pranzo... che non ho mangiato.

CAV. (contando con rabbia i fiorini all'Ostessa) (Birbante! Manigoldo!...)

OST. ..., Dodici fiorini per un pranzo che non mangiate... Oh se l'avessi saputo!..

VER. (da se) (Mi avrebbe messo almeno due cotollette in saccoccia!...)

CAV. (colpito da un'idea) Ma signore!... aspettate!.. nel mio calesse non ci sono che due posti!..

VER. Due posti soli?... Ebbene mi prenderete sui vostri ginocchi! — Madamigella venite!.. (offre la mano di nuovo a Guglielmina, ed esce dal mezzo seguito dal Barone stupefatto e arrabbiato, mentre cala il sipario)

ATTO SECONDO

Un ricco salone — porta nel mezzo con portiere —
Quattro porte laterali — un ricco tavolino tondo sul quale
è un campanello a sinistra — accanto al tavolino una im-
mensa Poltrona — a dritta un *bureau* con carte, penne ec.
— Mobilia ricca ed elegante.

SCENA I.

La MARGRAVIA, BURG, poi un SERVO.

*(All' alzare del sipario la MARGRAVIA è asso-
pita nella sua immensa poltrona, e Burg se-
duto al Bureau è addormentato sulle sue carte)*

MAR. *(svegliandosi)* Burg? Burg?

BUR. *(svegliandosi del pari)* Altezza? —

MAR. Che cosa facevate dunque? Siete pronto?

BUR. Da due ore attendo che V. A. mi detti...

MAR. Veramente? è singolare come passa presto
il tempo. —

BUR. *(Non per me —)*

MAR. Mi sono abbandonata alle mie riflessioni!..

Ah Burg, la grandezza è pure una tirannia! *(con
sospiro affettato)* Lo so io che non mi fu mai
permesso di stringere sul mio seno il frutto
d'una unione legittima ma segreta! *(alzandosi)*
*(Che penserà mio cugino il Re di Prussia della
tarda confessione che gli ho fatto?... Mi auto-
rizzerà egli a riconoscere pubblicamente que-*

sto figlio, oggetto delle mie più tenere cure;... oh io tremo nell'aspettare la sua risposta.) Ah Burg! le persone del mio rango sono ben da compiangere! (*prende un piccolo specchio e si guarda*). Il Cielo nel crearle avrebbe dovuto renderle deformi, o insensibili; egli non ci ha pensato, e naturalmente accade.

UN SERVO (*dal mezzo*) La Principessa Mina fa chiedere a S. A: se ha nulla da comandarle.

MAR. Mia nipote!... Che aspetti — (*il servo esce*) Ho da darle una lavata di testa (*Eccone un'altra il di cui cuore non è di marmo, e se io non ci prendo rimedio...*) Burg, fin dove vi ho dettato jeri?

BUR. (*leggendo*) « Memorie di Sua Alt... (*uno sguardo della Margravia gli tronca la parola*)
« lo avevo sedici anni — Il mio cuore ad-
« dormentato fin allora incominciava a risve-
« gliarsi — Un giovine ufficiale se n'era ac-
« corto — Un giorno alla passeggiata egli osò
« dirmi che mi amava, poi apparentemente
« turbato da questa dichiarazione, offerì la
« mia mano, la coprì di baci, e... »

MAR. E... mettete dei punti... molti punti — Ah! ditemi, Burg — (*Burg si alza*) È stato finalmente arrestato quell'audace studente che da qualche tempo s'introduceva nel castello?

BUR. Jeri sera Altezza, e fu immediatamente trasferito nello prigioni del palazzo.

MAR. Questo disgraziato è giovine?

BUR. Di una ventina d'anni.

MAR. Bello?

BUR. Non brutto.

MAR. Ed è per mia nipote che osava d'introdursi qui?... Ma Burg ne sono ben sicuri?... Che il

mio ministro si fosse ingannato? Io sò... che fu veduto quel giovine... più volte... di notte ad aggirarsi...

BUR. Da che parte Altezza?...

MAR. Ma... da questa parte... sotto le mie finestre!

BUR. (*ingenuamente*) Oh! perchè fare?

MAR. (*impazientandosi*) Siete veramente uno stolido mio caro Burg!... (*risale la scena a sinistra*)

SCENA II.

Il CAVALIERE e detti.

CAV. (*sulla porta*) (Eccola!... sono preoccupato pensavo al mio errore... Coraggio! Bisogna ch'ella non sappia nulla!) Altezza...

MAR. Ah De-Hardinger!... finalmente seprò — (*a Burg*) Lasciateci! Mio Dio! Che poca intelligenza avete mio caro! (*passa a destra*)

BUR. (*al Cavaliere*) (Oggi ella è di pessimo umore.) (*narte*)

CAV. (Diavolo!) (*la Margravia va a guardare alla porta di mezzo se vi è alcuno di fuori che ascolti*)

SCENA III.

Il CAVALIERE e la MARGRAVIA indi un USCIERE.

CAV. (Una sola persona potrebbe compromettermi. Quell'originale che fui costretto a condurre fin qui nella mia carrozza — fortunatamente sotto pretesto di fargli visitare il palazzo l'ho attirato dalla parte delle prigioni, ed è sotto chiave da due ore a questa parte.)

MAR. (*venendogli vicina con premura*) Io vi aspettavo impazientemente signor De Hardinger... avete eseguito gli ordini miei?... Poste voi a Gottinga?

CAY. Vi restai fino a questa notte, madama.

MAR. Parlate piano — Ebbene, il giovine come sta?

CAY. Bene, Altezza; bene — (Tropo bene, perchè non l'ho potuto trovare in nessun luogo!)

MAR. L'avete dunque riconosciuto facilmente?

CAY. Oh, colla maggiore facilità. — (Se sapesse l'abbaglio che ho preso!...)

MVR. Ed ha ricevuti i miei benefizj?

CAY. Altezza... Non ha potuto ricusarli. (da se) (Perchè non l'ho veduto.)

MAR. Povero figlio! È egli bello?

CAY. Ho osservato ch'egli ha un volto... una fisionomia... un portamento... somiglia molto l'Altezza vostra.

MAR. (sodisfatta) È amabile?

CAY. Presso a poco... imita l'A. V. — (Così almeno non mi confondo.)

MAR. Bruno, o biondo?

CAY. All'incirca così... l'ho veduto di notte... tra il biondo e il nero.

MAR. Bello!... amabile!... somigliante a me! io non so quello che provo... ma solamente pensando a lui mi sento tutta commosso... delle dolci lagrime sgorgano da' miei occhi...

CAY. (Misericordia!... ch'ella pensasse di mandarlo a chiamare?)

MAR. (cambiando tuono). E soprattutto che io non lo veda! che ignori il segreto della sua nascita fino al momento in cui mi sarà permesso di divulgarlo! S'egli le sospettasse non avrebbe la prudenza di tacere;

CAY. No certamente, e basterebbe una parola per compromettere l'Altezza Vostra.

MAR. Ed è per questo che alla più piccola indi-

serezione per parte sua... io faccio rinchiudere voi nel fondo della prigione la più umida del castello.

CAV. In prigione?... io?...

MAR. Perchè voi solo l'avete veduto, e non può aver saputo qualche cosa che da voi.

CAV. Altezza, s'egli non ripete nulla di più di quello che gli ho detto io, può venire alla Corte senza pericolo...

MAR. Che non vi comperisca ancora ci va della vostra testa!

CAV. Ma io... (*spaventato*)

MAR. (*cambiando tuono*) Frattanto signor De Hardinger sono contenta del vostro zelo. Nell'uscire informatevi se è giunto il corriere da Berlino... E poi... nella vostra assenza fu arrestato un giovine studente... che si crede assai temerario...

CAV. L'ho so Altezza, egli ardisce innalzare i suoi voti fino alla Principessa Mina.

MAR. Chi sa fin dove spinga la sua temerità?... V'è chi pretende che non venne qui per mia nipote... è stato sorpreso sotto queste finestre...

CAV. (*con sorpresa ingenua*) Sotto queste finestre!...

MAR. (*fissandolo con molta serietà*) Quell'imbecille di Burg non capisce il perchè egli è venuto!...

CAV. (*sconcertato ma fingendo di capire*) (Oh!... quell'imbecille!... (*poi da se*) (Il peggio si è che non lo capisco neppur io.)

MAR. Mi fu molte volte ripetuto ch'io sono bella, Hardinger!

CAV. (*con molto fuoco*) Se lo siete Altezza, se lo siete!!

MAR. Basta — Non parliamo di ciò — Andate,
(*Hardinger s'inchina*)

CAV. (*nell'uscire*) (A che diavolo pensa quest'oggi?)

MAR. (*suona il campanello, esce un usciere*) Mia nipote. (*l'Usciere apre la porta, s'inchina, ed annunzia*)

USC. Sua Altezza Beale la Principessa Mina. (*esce*)

SCENA IV.

MINA, GUGLIELMINA, e *della, poi VURNER ed ERNESTO.*

MAR. Avanzatevi principessa. Voi sapete che da qualche tempo io penso a maritarvi.

MIN. Sì, mia zia.

MAR. Volete voi accettare lo sposo che io vi ho destinato?

MIN. No, mia zia.

MAR. (Lo dicevo io! il cuore ha parlato —) Un certo amoretto di cui mi fu fatto un mistero sarebbe forse la causa del vostro rifiuto?

MIN. Sì, mia zia.

MAR. Mi promettete voi di dimenticarlo?

MIN. No, mia zia.

MAR. (Esattamente quello ch'è risposi io alla sua età.) Se non volete maritarvi a modo mio, entrerete dunque nel Convento che vi destinerò?

MIN. Sì, mia zia.

MAR. (Non risponde più come risposi io —) E ci starete per sempre?

MIN. No, mia zia.

MAR. Come no? Con qual mezzo vi lusingate d'uscirne? Sperate forse di farvi rapire di là?

MIN. Sì, mia zia.

MAR. Questa sincerità mi piace. — Ma voi v'ingannate — Non è sì facile l'aprire la porta di una prigione in questo paese.

ERN. (*mettendo fuori la testa dalla prima porta a destra*) (Oh Dio! c'è gente!) (*si ritira dentro*)

MAR. Fra due ore voi partirete per il ritiro con Madamigella.

MIN. Ma zia mia, Guglielmina non ha ricusato di sposar nessuno!

MAR. Ah, essa non ha ricusato? (*chiama*) Burg?... (*suona*) Burg?

SCENA V.

BURG e detti.

MAR. (*a Burg*) Dov'eravate voi?

BUR. (*con imbarazzo e precipitazione*) Perdono Altezza... sono venuti in questo momento a prevenirmi..

MAR. Basta così! — Mettetevi là di fronte a Madamigella Guglielmina.

BUR. (*nell'ubbidire* (*Come dirle che il prigioniero è fuggito!*))

MAR. Fate due passi avanti... due indietro... giratevi! —

BUR. (*nell'eseguire il tutto*) (*E con un altro ancora!*)

MAR. Va bene — Guglielmina, ecco Burg, il mio segretario, il marito che vostro zio vi destina! Le figura la vedete. In quanto al suo carattere, ed al suo spirito — (*a Burg*) Parlate!

BUR. Sì, Altezza.

MAR. Tacete!

BUR. Sì, Altezza.

MAR. Lo vedete. Presso a poco è come il rimanente — Volete sposarlo sì o no?

GUG. No, Altezza.

MAR. (*alle due ragazze*) Entrate nel mio gabinetto, e preparatevi alla partenza.

GUG. Ma Altezza se ci offiste qualche cosa di meglio per mariti?

MAR. Vi maritereste anche subito?

GUG. Al più presto possibile.

MAR. *(alzandosi)* Entrate nel mio gabinetto.

MIN. *(da se)* (Come prevenire Ernesto nella sua prigione?..)

GUG. (Mio povero Ernesto!) *(entra con Mina nella seconda porta a destra)*

SCENA VI.

La MARGRAVIA e BURG.

MAR. Innamorate, e ribelli... ed io fui come loro... Ciò mi richiama alle mie memorie — Burg, continueremo a scriverle, finchè giunga l'ora del consiglio. *(prende sul bureau un foglio. e lo esamina)*

BUR. *(da se)* Non ardisco pensare alla sua collera quand'ella saprà che il prigioniero... se prevenissi il signor De Hardinger... chi sa che non fossimo ancora in tempo...

MAR. *(distratta leggendo sempre)* Voi scrivete così male!..

BUR. Vostra Altezza detta così presto! *(osservandola mentre siede, e a gradi a gradi resta tutta occupata nella lettura)* Ecco che si abbandona alle sue riflessioni.. come questa mattina... come ogni giorno... per solito resta così molto tempo.. se potessi — *(alzando la voce per vedere se ella si scuote)* Vostra Altezza detta così presto!... *(nell'andarsene in punta di piedi indebolendo la voce)* Così presto! *(parte dal mezzo)*

SCENA VII.

La MARGRAVIA, poi VERNER, indi ERNESTO.

MAR. *(sempre leggendo)* Che cosa?... Ah! sì forse...
Aspettate!... Quando penso a queste memorie!...

VER. *(entrando in punta in piedi dalla seconda porta a sinistra)* Non c'è più nessuno!... Posso alfine azzardarmi di comparire. — Vecchio briccone d'Hardinger abusando della mia ingenuità, mi fa vedere il palazzo, e giunto alle prigioni... craci!... mi trovo in trappola... e con chi! con Ernesto.

MAR. *(facendo un sospiro senza muoversi)* Ah!

VER. *(dopo un gesto di spavento)* Oh! per fortuna le serrature del castello non sono molto solide, e con un calcio ne siamo usciti: per moltiplicare i mezzi di salvezza io presi a sinistra, Ernesto ha voltato a dritta, e... *(la prima porta a destra s'apre pian piano, e si presenta Ernesto)* Ernesto!

ERN. Verner! Dunque la nostra passeggiata per i corridoj del Castello?

VER. Ci ha condotti al medesimo luogo.

MAR. *(come sopra)* Ah!...

VER. C'è qualche cosa in quella enorme poltrona!

ERN. La Margravia forse! *(si nascondono ambidue dietro la poltrona)*

MAR. Burg?

VER. Chi ha chiamato? Me ne informerò più tardi! Facciamo una ritirata.

ERN. Se ti muovi, ella ci vede, chiama e siamo perduti.

MAR. Noi continueremo, amico mio.

VER. Pare che abbiano incominciato qualche co-

sa ?... Purchè non sia troppo difficile da terminarsi.

MAR. Siedi, e riprendi...

VER. Che cosa vuole che prenda? il mio cuore mi dice la chiave della porta.

ERN. Tu ci perdi entrambi!..

MAR. Noi eravamo dunque al momento in cui invece di punire quel temerario della sua petulante passione, io ebbi la debolezza di scusarlo, e di unirmi a lui con un nodo segreto.

VER. Senti i senti!

MAR. Scrivete — Venti anni più tardi un giovanotto entrava nell'università, di Gottinga...

VER. Oh, un camerata!

ERN. Silenzio! *(ambidue si avvicinano in punta di piedi per ascoltare)*

MAR. Bello...

VER. Come me!...

MAR. Amabile...

VER. Come me!

MAR. Ed isolato, solo sulla terra.

VER. Sempre come me!

ERN. Potresti dire come noi!

MAR. Egli fu l'oggetto segreto de' miei pensieri delle mie cure... *(interrompendosi)* detto troppo presto?

VER. *(involontariamente a mezza voce)* Oh no! *(Ernesto lo fa tacere)*

MAR. Ogni sei mesi un uomo di confidenza mi recava di lui notizie, e la ricevuta della sua pensione...

ERN. Quale rapporto!

MAR. Senz'altro appoggio che la Provvidenza, senz'altro nome che quello d'Ernesto...

VER. *(tutti e due alzando la voce insieme)* Che ?...

MAR. (alzandosi) Eh?... Che c'è?... (Ernesto si av-
volge dietro la portiera — Verner che si era
avanzato di più, confuso siede rapidamente
al bureau di Burg, e curva il capo sopra
delle carte fingendo di scrivere e nasconden-
dosi il volto — La Margravia si muove per
andare al bureau, e suonano quattr'ore) Di
già l'ora del consiglio! Non posso esser ma-
dre neppure per due minuti!... È cosa insop-
portabile!... A questa sera Burg! (esce lenta-
mente per la seconda porta a destra senza
volgere il capo)

SCENA VIII.

VERNER ed ERNESTO.

VER. (alzandosi e saltando dalla gioja). Io Pria-
cipe Ernesto! Hai inteso? — io!...

ERN. Al contrario, sono io!...

VER. Io mi chiamo Ernesto.

ERN. Anch'io.

VER. Fui educato a Gottinga.

ERN. Anch'io.

VER. Senza parenti.

ERN. Anch'io.

VDR. Anche tu!... Anche tu!... Ma hai tu ancora
come me quest'aria nobile, questi sentimenti
generosi che caratterizzano il vero Principe?
Ti senti come me scorrere un sangue puris-
simo nelle vene?

ERN. Io, ho molto di meglio.

VDR. Meglio?...

ERN. Io ho nel cuore l'emozione segreta che non
inganna la simpatia istintiva... Mentre essa era
qui, mentre parlava, mi sentivo penetrato da
un turbamento..

- VER. Precisamente — Ero turbato anch'io.
ERN. Mi sentivo venire le lagrime agli occhi.
VER. A me sono venute.
ERN. Oh sì, tu!... tu che non cessavi dall'interromperla con le tue sciocche riflessioni!
VER. Ma ero commosso.
ERN. Tu volevi fuggire.
VER. Ma fuggire piangendo!
ERN. Eh, lasciami in pace.
VER. La stessa tenerezza da ambedue le parti, gli stessi istinti filiali, la medesima rassegnazione ad accettare il rango che ci è dovuto... dunque dividiamo.
ERN. Che vuoi tu dire?
VER. Se c'è un figlio, ce ne possono esser due. Io ho il presentimento che essa ne ha due.
ERN. Oh amico.
VER. (abbracciandolo) Fratello mio! —

SCENA IX.

MINA, GUGLIELMINA, e detti

- MIM. (esce con Guglielmina dalla seconda porta a destra) Che vedo!
ERN. Mina!
VER. Guglielmina!
GUG. Voi qui!... qual gioia!
VER. Eccoci riuniti!
MIN. Non per lungo tempo!
VER. Che cosa dite?... ma per sempre! Sappiate la mia felicità, la sua felicità, la nostra felicità!...
GUG. Come?
VER. Io son Principe, egli è principe, noi siamo principi!
GUG. Impossibile!

VER. E perchè lo credete impossibile, Guglielmina?

GUG. Fu una esclamazione di sorpresa. — Principi... ma come mai?

VER. Silenzio! È un segreto che non ci fu permesso di divulgare... non lo dite a nessuno.

MIN. Sarà facile!

GUG. Noi partiamo fra un'ora per il ritiro.

VER. Non ci sono più ritiri. Io decreto la soppressione dei ritiri.

GUG. E ciò non impedirà che siate ricondotti in prigione.

VER. Non ci sono più prigionieri. Io decreto la soppressione delle prigioni.

MIN. *(che ha risalito la scena)* Viene qualcuno!

ERN. È il Signor de Hardinger.

GUG. Mio zio!

VER. Appunto ho da regolare i conti con lui!

GUG. *(fuggendo dalla seconda porta a destra)* Che egli non ci trovi qui!

VER. Lasciami solo.

ERN. Abbi prudenza!

VER. Stà tranquillo — Sarò degno degli avi nostri! — *(Ernesto esce per la prima porta a destra)*

SCENA X.

VERNER e il CAVALIERE.

CAV. *(entrando)* Fuggito di prigione!... il birbante è fuggito!... Se almeno si fosse allontanato dalla Residenza.

VER. *(Ora lo polverizzo!)*

CAV. Affrettiamoci giacchè Sua Altezza lo ordina, di condurre le fanciulle nel ritiro.

VER. *(avanzandosi)* Alto là signor Cavaliere!

CAV. Egli qui! in questo palazzo!

VER. Voi vorreste ch'io fossi ancora nell'umido gabbiotto dove avete la bassezza d'introdurmi!!

CAV. Fu una distrazione...

VER. Già... distrazioni!... sottrazioni!... Voi conoscete molto bene simili cose. Tutto si spiegherà più tardi. — Frattanto io vi proibisco di eseguire gli ordini che vi furono dati riguardo alla principessa... ed alla sua compagna... alla sua compagna — specialmente!

CAV. Egli mi proibisce!... Disgraziato! tu ardisce?... Chi t'ha fatto uscire di prigione?

VER. La mia volontà, alla quale voi sarete il primo a sottomettervi.

CAV. Quale sfacciataggine!

VER. Vecchio insensato! io conosco finalmente il segreto della mia illustre nascita.

CAV. (Che dic'egli?)

VER. Qui... poco fa... la Margravia ha dettato al suo segretario la parte più misteriosa, e più interessante delle sue memorie...

CAV. Delle sue memorie!

VER. Quello che concerne un giovine educato a Gottinga, amabile, bello...

CAV. (Il ritratto che ne ho fatto io!)

VER. Ebbene! questo interessante giovane, questo studente è suo figlio, e questo figlio son'io!

CAV. (Suo figlio!... Che io mi fossi ingannato?... che avessi realmente sotto gli occhi il legittimo erede?)

VER. (Si è scosso!)

CAV. Ma no, è impossibile!

VER. Impossibile! — Oh cortigiano tanto orbo quanto testardo! — ne dubiterete ancora quando fra poco alla presenza di tutti mi slancierò fra le braccia di mia madre?

CAV. (*spaventato*) (Misericordia! — Essa mi chiamerebbe responsabile..)

VER. (L'ho polverizzato!)

CAV. (Con qual mezzo impedire?...)

VER. (Esamina la sua coscienza!)

CAV. (Non ce n'è che uno!...)

VER. Io corro...

CAV. Fermatevi! ebbene! giacchè tutto è scoperto il momento è venuto di non celarvi più un altro segreto...

VER. (Eccolo che cade ai miei piedi.)

CAV. Gettati alle mie ginocchia!

VER. (*stupefatto*) Verbi-gratia?

CAV. O piuttosto!... Ernesto! mio caro Ernesto! vieni fra le braccia di tuo padre..

VER. Che negozio è questo?... Che dite?

CAV. Io dico che il padre d'un giovane educato a Gottinga sotto il nome di Ernesto ti apre le braccia.

SCENA XI.

ERNESTO, e detti.

ERN (*slanciandosi fra le sue braccia*) Oh padre mio!..

CAV. (*respingendolo sorpreso*) Di dove esce quest'altro? Chi siete?

ERN. Vostro figlio educato a Gottinga sotto il nome d'Ernesto.

CAV. (Sono in due!... eccomi rovinato!...)

ERN. Padre mio!..

VER. (*con estasi*) Nostro padre!... Oh gioia!... la Margravia adunque dimenticando la distanza...

CAV. Disgraziato! Che ardisci dire!... guardati dal pronunciare il nome di Sua Altezza! — Ella non entra affatto in questo segreto.

VER. Non c'entra affatto?

CAV. Te lo giuro.

ERN. Ma allora dov'è mia madre?

CAV. (*imbarazzato stringendoli al seno*) Figli miei!

VER. Un momento — Avrei piacere di sapere come lui chi è mia madre?...

CAV. (*con estasi*) Figli adorati!... Non cagionate maggiori dispiaceri al vostro disgraziatissimo padre! (*dando loro una borsa*) Tenete... prendete... accettate questa grossa somma. (*Verner la mette in tasca*) Accettatela senza scrupolo... (sono denari di Sua Altezza *da se*) Prendete... e partite immediatamente!

VER. Dove vorreste mandarci?

CAV. In Francia... in Inghilterra... dove volete... il più lontano che sia possibile. Penserò io intanto ad accomodare gli affari.

VER. Dite un poco signor padre... questo denaro è quello che mi avevate già consegnato un'altra volta... la vostra tenerezza paterna non ha niente di meglio da offerirmi?

CAV. No.

VER. Allora resto qui.

CAV. Tu vuoi dunque la mia perdita figlio snaturato?

VER. Io voglio il rango che m'è dovuto! Voglio mia madre! Voglio Guglielmina!

SCENA XII.

GUGLIELMINA, poi MINA e detti.

GUG. (*dalla seconda porta a destra*) Chi mi chiama?...

CAV. (Ci mancava quest'altra adesso!) Ebbene! sia! vuoi tu contentarti di Guglielmina? partire con lei? sposarla? io mi compromet-

to, io mi perdo forse... non importa!... L'amore di padre supera ogni considerazione!... Sposala!... conducila con te... Acconsento a facilitare la fuga a tutti due! — (*Mina è uscita dalla seconda porta a destra, e va verso quella di mezzo a spiare se viene alcuno*)

ERN. Ed io padre mio?

CAV. M'ero dimenticato di quest'altro! Ebbene, fuggirete tutti tre!

MIN. (*venendo avanti*) Ed io signor de Hardinger?

CAV. (*disperato*) Me ne escono più di sotto terra?...

GUG. Cielol!... sento la voce della Margravia!

TUTTI. La Margravia!'

CAV. Si salvi chi può! (*fuggono come un lampo*
— Ernesto dalla prima porta a sinistra —
Mina dalla seconda — Il Cavaliere dalla prima porta a destra — Guglielmina dalla seconda — Verner che si è slanciato alla porta di mezzo si trova di fronte la Margravia — Quest'azione generale assai rapida, ma ben distinta)

SCENA XIII

VERNER e la MARGRAVIA.

VER. (*restando immobile*). (Sono in trappola!)

MAR. Un uomo! uno sconosciuto nel mio appartamento!...

VER. (*con comica emozione*) (È mia madre! Devo avermi dato alla luce assai giovane!)

MAR. Chi siete voi?

VER. (Mi ha messo al mondo senza sapere quello che faceva.)

MAR. Rispondete.

VER. Altezza... perdono... (Se potessi farle capire!...) Io sono uno studente...

MAR. (*da se*) Questa risposta denota uno stupido oppure un giovane assai turbato... Forse quello che fu arrestato nei giardini del palazzo, e che ordinai a de Hardinger di condurre alla mia presenza?

VER. Io sono un povero giovane, Madama...

MAR. Non'è questo che vi chiedo — lo vedo — ho gli occhi anch'io...

VER. E sono anche belliss.mi!... stupendi!...

MAR. Ah!... è lui!... (*lo guarda con compiacenza*)

VER. È un bell'avanzo di femmina mia madre! M'ha guardato! Che la natura si risvegliasse?

MAR. (*con più dolcezza*) Io vi chiedevo... il vostro stato, la vostra posizione!

VER. Brillante, o miserabile a vostra scelta... (*movimento della Margravia*) Perchè basterebbe un cenno solo di questa mano augusta per innalzarmi al di sopra di tutti, o precipitarmi nell'abisso!

MAR. Voi mi credete dunque molto possente?

VER. Oh! Dopo Dio, e il re di Prussia.

MAR. Per quanta sia la mie possanza, veggio che difficilmente potrei impedirvi d'essere amabile!

VER. Infatti non sarebbe cosa facile... soprattutto quando vi guardo... quando vi parlo... mi sento un altro uomo!... mi sembra di diventare alto... alto... gigantesco. Io povero studente, nel vedermi trasportato come per incanto in un ricco palazzo, in presenza della più gran Maestà dell'Europa... sempre dopo il re di Prussia, e trattato da lei con una bontà... quasi.. materna!

MAR. Ma signore!...

VER. (*La gran parola è detta!...*) Ah provatemi!...

impiegatemi! — Io son capace di far tutto... ho delle facoltà immense... nello spirito!...

MAR. E che vorreste essere alla mia corte?...

VER. Quello che piacesse all'Altezza Vostra! Oh io non ho ambizione... Cancelliere, Generale, Primo Ministro... Ogni piccola cosa mi basta... un nome... un nome solo io ambirei più d'ogn'altro!

MAR. E... quale?

VER. Voi mi credete forse ambizioso... io non sono altro che tenero... tenerissimo... il cielo e mia madre mi han creato così!...

MAR. Voi dunque siete sensibile?

VER. Oh Altezza, enormemente sensibile... al caldo... al freddo... alla morte d'un parente se ne avessi... ma non ne ho! non ne ho! ed il mio povero cuore affamato di sensazioni, di emozioni, di seduzioni!...

MAR. *(vivamente)* Si è lasciato sedurre?

VER. *(da se sorpreso)* (Come lo sa?...)

MAR. Da chi?...

VER. *(sorpreso dalla domanda)* Da chi?

MAR. *(vivamente)* No, non voglio che lo diciate... *(da se)* (Lo indovino!...) Voi avete amato?

VER. Se ho amato!... se ho amato!.. Quando mi fu dato d'incontrare un essere adorabile, perfetto!..

MAR. *(da se)* (Io non posso nascondermi!..)

VER. Come resistere ad una figura!... a due occhi!... A un sorriso di diciotto anni!...

MAR. (Crede che io abbia diciotto anni!)

VER. Ed io mi sono lasciato vincere dalla più divorante passione.

MAR. (Come si anima.)

VER. E poichè la fortuna mi ha fatto incontrare l'Altezza Vostra io ne approfitterò.

MAR. (Mi fa paura!...)

VER. E cadendo qui ai vostri piedi — (*si getta ai suoi piedi e le bacia la mano*)

MAR. (*con caricatura nobile*) Soccorso!... temerario!... non una parola di più se non vuoi... che ti si chieda la tua testa!...

VER. (*alzandosi sorpreso*) La mia testa? per che farne?...

SCENA XIV.

BURG, e detti.

BUR. Vostra Altezza ha chiamato?

MAR. (*alzandosi con malumore*) Ah siete qui!... sempre qui ad infastidirmi!...

BUR. Essendo giunto un dispaccio da Berlino.

MAR. Del Re mio cugino! Ciel! se egli mi autorizzasse a riconoscerlo!... (*s'appoggia al bureau con molta emozione*)

VER. Ella sviene!... (*per soccorrerla*)

MAR. (*viaamente*) Non vi avvicinate! (*passa in mezzo*) Che si cerchi Hardinger, e che venga subito nel mio gabinetto — Burg, voi vegliate su questo giovane audace! (*a Verner*) Sperate, la mia clemenza è grande! — (*poi a Burg*) (Lo farete chiudere nella sua prigione) (*a Verner guardandolo con emozione*) Sperate (*esce lentamente dal mezzo con Burg*)

SCENA XV.

VERNER poi successivamente MINA, GUGLIELMINA
ERNESTO.

VER. Che io spero?... Spero di uscir di quà, ed al più presto possibile!

MIN. *(mettendo fuori la testa dalla seconda porta a sinistra)* Ebbene?

GUG. *(mettendo fuori la testa dalla seconda porta a destra)* Ebbene?

ERN. *(mettendo fuori la testa dalla prima porta a sinistra)* Ebbene?

GUG. *(avanzandosi)* Avete vedute la Margravia?

MIN. Avete parlato a mia zia?

ERN. Che cosa ti ha detto S. A.?

VER. Ho veduto... ho parlato... e mi chiese la mia testa.

TUTTI. Oh Dio!

GUG. Ma pure voi siete libero!

VER. Ho paura d'esserlo stato troppo libero!

MIN. Come?

VER. Vi basti di sapere che gli affari che sul principio incominciavano a disbrigarsi, si sono intrigati in seguito più che mai... e il meglio che ci resta a fare è di scappar via!

GLI ALTRI TRE. E subito! .. *(tutti si volgono per uscire, e nello stesso momento si sentono chiudere le porte)*

VER. Non c'è più tempo!... Ero sorvegliato!

ERN. Da chi?

VER. Da un grosso lacchè che la mia illustre madre aveva ordinato mi stesse al fianco.

ERN. Che fare adesso?...

VER. Eh, per bacco! — Impiegare il mezzo che ci ha servito per uscire di prigione.. Un calcio nella porta!

ERN. Nell'appartamento di Sua Altezza, oseresti...

VER. Tutto per riacquistare la nostra libertà.

(prendendo lo slancio verso la seconda porta a destra) Attenzione! e che ognuno approfitti d' l'apertura! *(in questo momento s'apre la*

porta e ne esce il Cavaliere colle spalle indietro inchinandosi profondamente alla Margravia che è dentro, e quando i tre personaggi vedendolo gridano a Verner fermate, non sono più in tempo e il piede di Verner colpisce lui invece della porta).

TUTTI TRE. Fermate!

CAV. Oh!

VER. (spaventato) (Che diavolo ho fatto!...)

GUG. Il mio tutore!...)

ERN. Siamo freschi!...) (rapidissimi)

VER. Quella porta si è aperta male a proposito!

SCENA XVI.

Il CAVALIERE poi la MARGRAVIA e detti.

CAV. (inchinandosi l'uno all'al-) Altezza... io Si-

VER. (tro e facendosi delle scuse) gnore...

MAR. (entrando raggianti di gioia e con un foglio in mano) Madre!... Mi si permette alfine di esser madre!... Dov'è mio figlio? — Voi lo sapete Hardinger, e siete ancora qui!.. Che mi si conduca.

CAV. Vostra Altezza sa bene che non deve far altro che stendergli le braccia per riceverlo. (accennando Verner)

MAR. Questo giovine!

MIN. Lui!

MAR. Sarebbe questo giovine!

CAV. (Essa non lo sapeva!...)

MAR. Signor de Hardinger! cravate al fatto del'la sua nascita, e me lo nascondevate? Non ricomparite a me dinanzi senza un mio ordine!

CAV. (Son rovinato!)

MAR. (a Verner) La vostra mano?

VER. (Mi chiede una stretta di mano, buon augu-

rio!) *(gli stende la mano destra. Essa la prende, e si mette a rialzarogli il paramano dell' abito — Sorpresa di Verner — da se)*
(Che mi voglia spogliare?)

MAR. Cielo! non è lui! Mi si vuole ingannare ancora — Egli non ha sopra il polso destro un segno...

ERN. *(avanzandosi vivamente, e mostrando il suo braccio)* Un segno come questo signora?

VER. *(passando la sua testa fra la Margravia ed Ernesto)* Un segno! tu hai un segno?

MAR. *(aprendogli le braccia)* Mio figlio.

ERN. *(abbracciandola)* Madre mia!

VER. *(passando vicino a Guglielmina)* Son detronizzato!

MIN. Mio cugino!... quale felicità!...

ERN. Voi compirete i nostri voti?...

MAR. Figli miei! siate felici!...

ERN. E il mio amico Verner?...

MAR. Ah! questo giovine... è tuo amico?

VER. Cuori gemelli Altezza, anime sorelle!

ERN. Gli ricuserete voi quello che chiede?

MAR. *(abbassando gli occhi)* Chi sa!... forse!...

ERN. E se fosse la mano di Guglielmina?

MAR. *(con sorpresa di disprezzo)* La mano di quella ragazzetta!... che la prenda!...

VER. Viva la Margravia!... E giacchè non ho madre mi contenterò d'un tenero Padre! *(volendo abbracciare Hardinger)*

CAV. Andate al diavolo!

VER. Non mi diceste?...

CAV. Ho scherzato.

VER. Non ho ascendenti?... *(abbracciando Guglielmina)* Mi vendicherò procurando dei discendenti.

MAR. (*a Verner*) E domani voi partirete per Berlino onde recare a S. M. i nostri ringraziamenti.

VER. (*inchinandosi*) Altezza, un tanto onore!... (Un calcio dato, due ricevuti... ed eccomi Ambasciadore -- Signori Diplomatici imparate.)

FINE.

26842

IL

CAPPELLO GRIGIO

OVVERO

GLI OSTACOLI

COMMEDIA IN UN ATTO

dei signori

ALESSIO DECOMBEROUSSE ED E. BRISEBARRE

tradotta

per cura dell'artista

GIOVANNI INTERNARI

388 c. a.

PERSONAGGI

LUISA DI FONTANIL.

MARGHERITA sua cugina

MAURIZIO DI CHAMPAGNAC.

LEONE D'ERIGNY.

SAGET giardiniere.

*La Scena è a Coulommiers in casa di
Madamigella di FONTANIL*

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una sala. A dritta alla prima quinta una finestra, alla seconda una porta. A sinistra alla prima quinta un camminetto, alla seconda una porta. Porta di mezzo. Tavolino di fronte al camminetto Sedie. Recapito da scrivere ec.

SCENA I.

All'alzare del sipario si sente il frastuono d'un orribile temporale, dopo un momento suonano sei ore. Luisa esce con precauzione dalla sua camera che è a destra. E in abito da mattina, ed ha in mano un lume di cui nasconde la luce colla mano.

LUI. Sei ore! È il momento!... Che temporale spaventoso! Egli non sarà forse venuto. Osserviamo (apre la finestra) facciamo il segnale. (batte tre volte le mani, s'ode rispondere lo stesso di fuori) È desso! (si vede la cima d'una scala appoggiarsi alla finestra) Ah! la scala si muove... Aspettate! Fate piano! potreste uccidervi.

SCENA II.

CHAMPAGNAC, e detta.

CHA. (È inondato d'acqua. Ha un cappello grigio in capo. Salta dalla scala nell'appartamento)
È vero mia cara Luisa!

LUI. Maurizio! Oh Dio! in che stato siete?

CHA. Ho quattro gocce d'acqua addosso.

LUI. Perché non prendere un ombrello?

CHA. Io Maurizio di Champagnac figlio del generale che ruppe un quadrato prussiano ad Austerlitz prendere un ombrello? Che mi proponete, Madama? E poi cos'è la pioggia, che

sarebbe lo stesso diluvio quando io son presso di voi? quando mi sento inondate... dalla felicità?

LUI. Ma guardate il vostro cappello...

CHA. Egli ha sofferto; è la prima volta che lo metto. Ha ricevuto un lavacro purificante! *(lo scuote e lo getta sul tavolino)* Credetelo Luisa, per giungere fino a voi io vorrei che vi fosse da attraversare un mare di fuoco. Questa notte non era fuoco: ma l'elemento contrario; però cadeva con tanto impeto, che io mi sentii tutto elettrizzato.

Alla buon'ora! ho gridato, con un tempo simile può sciogliere un piede a scalare un muro, ad arrampicarsi sopra una finestra si può rompersi una gamba! Insomma si può provare ad una donna come la si ama!

LUI. Imprudente! ma non vi ho indicato il luogo in cui alcune pietre cadenti?...

CHA. Io, aspettare un minuto secondo! Eh via! Io trionfo di un ostacolo, non lo fuggo mai.

LUI. Voi mi amate molto?

CHA. Come tre anni sono, come il primo giorno.

LUI. Quando voi scalavate il muro di cinta del giardino di mia zia, presso la quale abitavo, per venire a cadere ai miei piedi.

CHA. Ed ancora non mi sono rialzato. *(s'inginocchia)*

LUI. Sarebbe stato un esercizio troppo lungo e faticoso. Ma pure dopo quindici giorni io non vi vidi più?

CHA. Lo credo bene. Nel lasciarvi io mi slogai il piede destro.

LUI. Oh Dio! mio povero Maurizio!

CHA. Non mi compiangete: io ho sofferto molto.

Ma dicevo a me stesso. È per lei! Appena guarito (zoppicavo ancora) accorro, vi chiamo... e trovo tutto deserto.

LUI. Io avevo lasciata la casa di mia zia.

CHA. Ed io caddi da un muro due volte più alto del primo... Ma non era nulla ancora. Io aveva fatto il giuramento di passar la mia vita a cercarvi, di non amar mai altra donna, e quando finalmente vi ritrovo in questa provincia...

LUI. Io sono la moglie d'un altro.

CHA. Oh è da perdere la ragione. Ed io l'ho perduta, l'ho perduta!

LUI. Ah non mi accusate Maurizio. Negli imperiosi doveri di famiglia, la necessità d'una fortuna...

CHA. Che cos'è la famiglia, la fortuna quando si ha un cuore? Ma non voglio accrescere il vostro dolore. Feste abbastanza punita, povera donna! da questo sposo, ufficiale di marina, giuocatore, libertino e brutale, che è partito non si sa per dove, che ritornerà non si sa quando.

LUI. Forse giammai!

CHA. (con impeto) E sarà bene il miserabile!

LUI. Più piano per carità; se Margherita la mia cugina vi ascoltasse. Io non vorrei per tutto l'oro del mondo che qualcuno in questa piccola città sapesse che io Luisa di Fontanil, che passo per fanciulla, sono maritata, e che ho ricevuto di notte in mia casa un Cavaliere conosciuto per la sua temerità. Non si crederebbe alla purezza del nostro amore e la mia reputazione sarebbe perduta!

CHA. Per l'inferno! se qualcuno ardisse mancarvi di rispetto... 5*

LUI. Imprudente! ed è allora che io sarei veramente perduta.

CHA. Ebbene partiamo. Andiamo in un luogo ove possiamo vivere sconosciuti, e felici, lasciamo la Francia, l'Europa, andiamo in Asia, o più lontano ancora in Oceania.

LUI. Che osate dire?

CHA. Quando partiamo?

LUI. Giamaì.

CHA. Volete dunque che io m'uccida qui, ai vostri piedi?

LUI. Oh Dio! Maurizio!...

CHA. Quando partiamo?

LUI. Ebbene: domani avrete la mia risposta!

CHA. Vado a fissare due posti sopra una nave; una scialuppa, una barca, una piroga, una scorza di noce... che importa? purchè essa ne involi dalla Francia!

LUI. Dio! sento rumore. È Margherita mia cugina che viene da quella parte... di già alzata! Partite presto!

CHA. *(gettandosi con impeto sul balcone)* A domani.

LUI. *(correndo in camera sua col lume)* Non posso più esitare... Domani egli saprà la verità. *(parte) (notte)*

CHA. *(passando la testa attraverso la finestra)* Luisa! Luisa! Ho dimenticato il cappello!... datemi il mio cappello... Diluvia ancora Luisa! non c'è più... se potessi... vedo un lume... che acqua!... Alla misericordia di Dio! *(sparisce)*

SCENA III.

MARGHERITA sola.

MAR. *(dalla sua camera con un lume di cui nasconde la luce con una mano)* Sette ore! Mia

cugina Luisa dorme ancora. Sì, bisogna che io lo veda. È la prima volta che gli ho dato appuntamento in giardino presso la serra d'agrumi. Faccio forse male a non prevenirne la mia buona Luisa; ma poichè lo faccio per dirgli di rivolgersi per il suo consenso alla cugina che mi fa da tutrice...

SCENA IV.

L'ERIGNY, e detta.

ERI. *(entra placidamente con un ombrello inzup-
pato in mano. I due attori debbono far ri-
saltare il contrasto della flemma, colla viva-
cità fra questo carattere, e quello di Cham-
gnac)* Non vi spaventate. Son io.

MAR. Come signore voi qui? ed'aveste l'imprudenza d'entrarvi?

ERI. Lo credo io!... piove che è una benedizione!.. fu una bella idea quella di darmi un appun-
tamento all'aria!

MAR. *(piccata)* Signore, nulla vi ci forzava, e nulla v'impedisce... *(accennando la porta)*

ERI. Quando io sono presso di voi; e quando pio-
ve ancora? O Margherita voi mi permetterete
di dirvi quanto vi amo... *(sedendo)* e di ri-
posarmi un poco.

MAR. Riposarvi!... per la strada che avete fatta!
cinquanta passi da casa vostra.

ERI. È facile il dirlo per voi che non faceste al-
tro che uscire dalla vostra camera, ma io ho
sfidato... le grondaje. Io ho scavalcato un mu-
ro... crollato, io vi ho aspettato sotto un grosso
castagno; ma quando vidi che malgrado il suo
fogliame, e il mio ombrello l'acqua minacciava
di sommergermi non ho più resistito al biso-

gno... di parlarvi del mio amore, e sono entrato.

MAR. Per mettervi al coperto.

ERI. Oh solamente per non comparire ai vostri occhi in uno stato indecente, e per dichiararvi che non uscirò di qui che colla promessa della vostra mano.

MAR. Voi dunque volete?

ERI. Sposarvi.

MAR. Non è una cattiva idea.

ERI. Sarà tanto più comoda per vedermi.

MAR. Il momento non è opportuno per parlare con mia cugina; bisogna aspettare.

ERI. Aspettare. Ma son già quindici giorni che vi amo, e mi affatico tanto per giungere sino a voi... No no, siamo nell'Equinozio! Il cattivo tempo facilmente continuerà. Io dunque vi sposo e lascio lo stato militare.

MAR. Perché? è così gentile l'uniforme?

ERI. Sì, ma incomoda a portarsi. Fu un'idea di mio padre.

MAR. Pure è così dolce il comandare!

ERI. Si comanda agl'uni, e si obbedisce agl'altri. No, a me non piace uno stato dove bisogna vegliare quando si vuol dormire, e salire a cavallo quando si starebbe tanto bene al fianco di quella che si ama, vicini ad un buon fuoco, colle mani nelle sue, e i piedi sopra un buon sgabello... Oh io voglio passar la mia vita così, e perciò...

MAR. Oh Dio! ecco il giorno... partite per carità... verrete domani a parlare colla cugina.

ERI. Ma che! vi sono delle difficoltà? (spaventato)

MAR. Partite, partite.

ERI. Di già! non si può stare un momento tranquilli!...

MAR. Per pietà!...

ERI. Ah! il mio ombrello? (*prendendolo*)

MAR. E badate di non esser veduto. (*D'Erigny parte*) Finalmente! Oh che giovine senza energia! Un nulla lo scoraggia! (*vede il cappello di Champagnac sulla tavola*) Oh Dio! ha lasciato il suo cappello! Sig. d'Erigny?

SCENA V.

SAGET, poi LUISA, e della.

SAG. (*entrando dal fondo*) Che volete madamigella?

MAR. (Ah Saget, il giardiniere.)

LUI. (*dalla sua camera*). Che è ciò?

MAR. (E mia cugina.)

SAG. Oh che avete in mano madamigella? un cappello da uomo?

LUI. (Cielo! quello di Champagnac.)

MAR. (Maledetto!) Io... sì... ho trovato qui...

SAG. Un cappello qui... ma non ci sono altro uomo che io in casa, ed io porto il berretto... è un ladro! Ho appuntato la mia carabina carica, e se lo trovò in giardino... (*parte*)

MAR. Ma no, Saget! (*volendo trattenerlo*)

LUI. Lascialo andare. (Non troverà nessuno. È già molto che egli è partito.)

MAR. (Ora che mi rammento!... Il sig. d'Erigny aveva un cappello nero, e questo è grigio.) guardando nella federa) Che leggo!

LUI. Che cos'hai?

MAR. In lettere d'oro: Maurizio di Champagnac.

LUI. Taci!

MAR. E che? mia cugina?

LUI. Sta zitta ti replico.

MAR. Voi ricevete di notte un cappello grigio?
(Ora son certa di maritarmi!)

LUI. Sappilo mia cara. Orsola, è povera io fui educata a tutte spese della mia vecchia zia.

MAR. La vostra zia Orsola, che voleva fare di voi una monaca; bella idea!

LUI. Una sera mentre io passeggiava sola nel giardino mi trovai dinanzi un giovine che per vedermi superò ogni ostacolo.

MAR. Bravo giovinet!

LUI. Io aveva veduto una volta soltanto questo...

MAR. Questo cappello grigio?

LUI. Ma un solo sguardo mi aveva fatta padrona del suo cuore.

MAR. (Come col sig. D'Erigny.)

LUI. Ben presto però io uscii dal Convento, perchè la mia parente era morta lasciandomi tutta la sua ricca eredità.

MAR. Ma allora nulla si opponeva più alla vostra unione con...

LUI. Al contrario. Noi eravamo divisi più che mai.

MAR. Oh mio Dio? e come?

LUI. Io non era erede che a condizione di non maritarmi.

MAR. Possibile!

LUI. La mia vecchia parente a quanto pare aveva avuto molto da lamentarsi degli uomini.

MAR. È certo.

LUI. E bisognava o dividere la sua antipatia... o veder passare la intera eredità nelle mani d'una madamigella Gandolfi sua amica.

MAR. Che brutta idea di forzare le persone a far cose contrarie alla loro volontà.

LUI. Io cominciava a rassegnarmi; lontana da Champagnac ciò non mi riusciva tanto difficile,

quando quindici giorni sono passeggiando nel bosco mi vedo cadere un uomo ai piedi, era lui che aveva impiegato tre anni a cercarmi, sempre più innamorato, e fedele.

MAR. Che gioja per voi!

LUI. Dopo molte difficoltà acconsentii a riceverlo nascostamente in casa: ma per mettere fra noi un ostacolo insormontabile, immaginai la favola d'un matrimonio; gli dissi che avevo un marito brutale, libertino, partito per le Isole, e che poteva ritornare ad ogni momento.

MAR. E il signor Champagnac?

LUI. Egli pretende che io parta con lui! vuole andare ad uccidere il mio supposto marito!

MAR. Che bravo giovine!

LUI. Ma una clausola del testamento della mia parente m'impedisce pure di abbandonare la Francia. Giudica tu del mio imbarazzo!

SCENA VI.

SAGET, D'ERIGNY, *di dentro poi di fuori e detta.*

SAG. Vieni avanti dunque. *(di dentro)*

ERI. *(di d.)* Vuoi lasciarmi mascalzone!

LUI. Che rumore è questo?

SAG. *(spingendo d'Erigny)* Avanti o t'accoppo!

MAR. *(Cielo! il signor d'Erigny!)*

SAG. Ecco il ladro madamigella, era rimpiazzato nell'uccelliera.

LUI. Che vedo! Un giovine, un militare!

SAG. Già già; un tagliaborse che si sarà travestito per darla ad intendere; ma son furbo io!

ERI. *(È un bell'imbroglione questo!)*

LUI. Chi siete signore? Come vi trovate in casa mia? Rispondete.

ERI. Madama io... io... *(Già ci verrebbe troppo*

Tempo a spiegarvi. È meglio che non risponda.)

MAR. (Com'è confuso!)

SAG. (alzando il bastone) Se madama comanda, colla persuasione lo faccio parlar io.

MAR. No! no!

LUI. Poichè vi ostate a tacere io vi farò condurre...

SAG. In prigione.

ERI. Io prigione!

SAG. Avanti galantuomo! *Marche!*

MAR. Un momento. Uscita Saget.

SAG. Lasciarvi sole Signore... col brigante!

MAR. (nel passare presso il tavolino prende il cappello grigio e se lo nasconde dietro le spalle)
Uscite dunque.

SAG. Vado... vado a preparare la colazione. (parte)

LUI. Margherita che vuol dir ciò?

MA. Il signore si chiama Guglielmo d'Erigny, è nobile, ricco, mi ama, ed è venuto qui per chiedervi la mia mano.

LUI. Che ascolto?

ERI. (Che audacia ha quella cara fanciulla!)

LUI. Come madamigella, e voi avete osato?

MAR. (giuocando col cappello grigio) Sì, mia cugina

LUI. (senza guardarla) Ricevete un giovine in casa?

MAR. (giuocando col cappello) Ci sono alle volte delle circostanze imperiose che nostro malgrado ci obbligano...

LUI. Lasciate là... (accennando di posare il cappello) E voi avete sofferto che egli vi parli d'amore?

MAR. (giuocando come sopra) Siccome veniva per questo...

LUI. (Maladetto cappello!...) Madamigella...

MAR. Noi non abbiamo però nulla da rimproverarsi. Ho fatto sempre male è vero, (*giuocando col cappello*) ma come si fa a non seguire l'esempio altrui, quando una persona che ci serve di guida...

LUI. (*interrompendola*) Va bene, va bene;

MAR. (*agitando il cappello*) Voi mi perdonate dunque?...

LUI. Sì, sì, ma lascia stare quel cappello... mi fai girare la testa!

ERI. (La cugina si è calmata presto! Non capisco!)

MAR. Oh mia buona cugina, voi non vi pentirete della vostra indulgenza quando saprete che ho fatto una buona scelta per tutti i rapporti.

LUI. Non ne dubito. Il signore è...

ERI. Luogotenente al Reggimento di Cavalleria, ma fino da domani io do la mia dimissione per consacrarmi tutto ai doveri del matrimonio.

LUI. Ma dove avete veduta Margherita?

ERI. A Château-Thierry...

MAR. Quando io passai un mese nel mio antico pensionato.

LUI. (*viaamente*) Sotto i miei occhi... o senza che io l'abbia veduto.

MAR. Cugina!

LUI. Egli ti ha seguita fin qui?

ERI. Sono vicino di casa.

LUI. E voi avete sfidato, avete superato gli ostacoli?

ERI. Non ho sfidato, nè superato nulla.

LUI. Non lo negate. Io lo leggo nei vostri occhi. Voi siete un imprudente, un temerario. Voi avete soggiogata questa povera fanciulla.

ERI. Ma no, il soggiogato sono stato io.

LUI. Oh gli uomini! gli uomini... si rassomigliano dunque tutti?

MAR. Non lo crediate cara cugina; egli viene rispettosamente a chiedervi la mia mano, ed aspetta tremando la vostra risposta.

LUI. Ne ripareremo.

MAR. Presto?

LUI. Fra qualche giorno.

MAR. (*slanciandosi verso il cappello*) Subito vi prego.

LUI. Sta ferma... domani... oggi se lo desideri.

ERI. (*È un poco capricciosa la cugina.*)

SAG. (*entrando dal fondo*) Madamigella è servita per la colazione.

MAR. (*Cugina, se voi lo invitaste...*)

LUI. Se il signore volesse farci l'onore di far colazione con noi?

ERI. (*piano a Margherita*) (*Mi pare che non convenga...*)

MAR. Il signore accetta con riconoscenza.

SAG. (*Le padrone fanno colazione col ladro!*)

MAR. A tavola.

SAG. Oh mi dimenticava: Ecco due lettere che hanno portato ora per madamigella.

LUI. Date qui. (*Di Maurizio.*) Margherita conduci il signore nella sala turchina. Vi raggiungo subito.

MAR. (*Venite, e tutto s'accomoderà.*)

ERI. (*Ho timore di nuovi ostacoli.*) (*esce dando braccio a Margherita. Saget li segue*)

SCENA VII.

LUISA indi MARGHERITA, SAGET e CHAMPAGNAC
a suo tempo.

LUI. Che può egli dirmi! (*legge*) « Cara Luisa...
« Che non dimenticherei vicino a voi?... Ho
« dimenticato il mio cappello. Egli può com-

« promettervi. Sono dietro al parco in faccia
« al primo castagno. Gettatelo per di sopra
« al muro, a questa sera » Egli ha ragione
non sa quanto mi ha fatto già soffrire questo
maladetto cappello. Ma quest'altra lettera...
(aprendola) del mio Procuratore.

MAR. (entrando) Ma venite cugina, il sig. d'Eri-
gny non vuol mettersi a tavola senza di voi.

LUI. Ah! che leggo!

MAR. Vi sentite male!

LUI. Al contrario Margherita! (con molta gioia)

MAR. Che fu?

LUI. Oh, la vista mi si offusca... mi tremano le gi-
nocchia. (cade a sedere) Prendi, leggi, guarda
se io non mi sono ingannata.

MAR. (legge) « Madamigella. Ho l'onore d'annun-
« ziarvi che Madamigella Gandolfi è morta il
« 45 del corrente mese, in conseguenza d'una
« indigestione; voi vi trovate quindi intie-
« ramente padrona della vostra fortuna; e della
« vostra mano perchè nessuno ha più diritto
« alla clausola del testamento della vostra
« signora zia. » Mia buona cugina voi siete
libera, vi mariterete!

LUI. Ti mariterai!

MAR. Ci mariteremo!

LUI. Povero Champagnac, non più ostacoli, non
più mistero.: egli può venire qui in pien me-
riggio... domani, oggi stesso... subito.

MAR. Quanto sarò contento. (Luisa suona) Ehi!

SAG. (entrando) Signora.

LUI. Corri presto dietro il muro che cinge il par-
co. In faccia al primo castagno troverai un
uomo senza cappello.

SAG. È quello il ladro?

LUI. Ma no: bisogna che tu mi conduca qui quella persona. Và.

SAG. Ho capito.

LUI. Dieci luigi se lo conduci qui.

SAG. Dieci luigi?

LUI. Se ritorni solo ti discaccio.

SAG. Siate tranquilla. Vi porto dieci persone per questo prezzo. *(esce correndo)*

LUI. Qual gioja! quale fortuna! Lo sai Margherita, io non era senza inquietudine, e qualche volta diceva a me stessa, se queste difficoltà se quest'ostacoli stancassero Maurizio, se egli cessasse d'amarmi...

MAR. Pur troppo son cose che accadono, e spesso. Avrei avuto lo stesso timore anch'io.

SAG. Ma venite dunque. *(di dentro)*

CHA. Piuttosto morire. *(c. s.)*

LUI. È lui, è Maurizio. Vattene Margherita.

MAR. Vado a decidere il sig. d'Erignay a far colazione. *(parte)*

SCENA VIII.

CHAMPAGNAC, SAGET, e detta.

SAG. Ma entrate dunque è madamigella che vi vuole. *(Li vale dieci luigi questo?)*

LUI. *(gettandoli la borsa)* Prendi.

SAG. *(Se mi mandasse a prenderne un altro!...)*
(parte)

CHA. Oh madama credete che giammai avrei azzardato di venir qui a quest'ora per compromettervi, ma quando meno lo immaginavo quel villanzone mi ha trascinato con un'energia...

LUI. Ed ha fatto bene.

CHA. Che? ha fatto bene a condurmi qui alla luce del sole... senza una lanterna? Ma è im-

possibile. Ora è notte, deve esser notte. Io sogno, io deliro.

LUI. Nò, voi non sognate, voi siete quì in casa mia; dove ora potete venire finchè vi piacerà, la mattina, la sera a tutte l'ore.

CHA. Che sento!

LUI. Agli occhi di tutti. Oh amico mio, se sapeste la gioja, la felicità, io sono pazza.

CHA. Pazza?

LUI. Figuratevi che madamigella Gandolfa..

CHA. Gandolfa? che denominazione è questa?

LUI. (Imprudente! che stavo per dirgli?)

CHA. Dove prendete questo signor Gandolfo?

LUI. (So mi sono creato un marito posso anche farlo morire.) Una delle mie amiche..

CHA. Ah, è una dama che si chiama Gandolfa? non gliene faccio i miei complimenti.

LUI. Una delle mie amiche che abita all'Havre mi ha scritto che un bastimento ha naufragato a vista del porto..

CHA. Ah diavolo! è un tristo avvenimento!

LUI. Questo bastimento ritornava dalle Isole... e fra i passeggeri il mio sposo.. il mio disgraziato sposo..

CHA. Ha fatto come il bastimento?

LUI. Ohimè!

CHA. Ha naufragato.

LUI. Questo penoso accidente mi rende libera. Non più schiavitù, non più misteri.. non più scalate notturne!

CHA. Non più scalate? Oh che ci faremo della scala adesso?

LUI. Voi siete rapito, incantato, non è vero?

CHA. Io? anzi non trovo espressioni bastantemen-

te convenienti per esprimere quello che sento. È una confusione d'idee... un caos... Ah, egli ritornava per separarci questo sig. Gandolfo che è affogato? Ebbene! ora mi rincresce che sia morto; avrei avuto piacere a lottare con lui. Che un altro ardisca di mettersi fra noi due adesso!...

LUI. Ora nessuno ne ha più il diritto.

CHA. Nessuno. Ah, è vero, io potrò venir 'qui tutti i giorni, se voglio... due volte al giorno se voglio?

LUI. Ora non sarete obbligato d'entrare furtivamente per la finestra, ma potrete passare per la porta...

CHA. Come tutti gli altri; passar per la porta! Che cosa comune! Eppure così spesso entra la noja per le porte spalancate che io preferirei il mio solito cammino. È sempre quello che conduce all'amore. *(accennando le finestre.)*

LUI. Quando gli si chiude l'altro. Oh lo vedrete come noi saremo felici. Vediamo signore. Venite qui. Sedete vicino a me, più vicino ancora...

CHA. Silenzio! parlate piano! se ci sentissero!

LUI. Eh, che importa?

CHA. Ah, perdono, è vero. Io dimenticava che noi possiamo parlar francamente adesso; *(gridando)* possiamo alzare la voce.

LUI. *(avvicinando la sua sedia)* Ma avvicinatevi dunque signore. Siete lontano un miglio, e ditemi qualche cosa graziosa.

CHA. *(distratto)* Gandolfo!

LUI. Parlatemi del vostro amore.

CHA. *(Gandolfo! se avrò dei figli non gli metterò certo questo nome.)*

LUI. Parlatemi della nostra felicità.

CHA. Ah sì, io pensava a quel signore che è affogato. Infatti avete ragione, parliamo un poco..

LUI. Prima di tutto, non ci lasceremo mai.

CHA. Ne anche un minuto.

LUI. Vivremo senipre insieme, uno al fianco dell'altro. Voi sarete la fenice dei mariti.

CHA. Lo credete?

LUI. Ne son certa, ed io sarò il modello delle spose.

CHA. È una cosa molto difficile!

LUI. Niente affatto. Io preverrò tutti i vostri desideri, non ci mancherà nulla, noi avremo al tempo stesso la serenità del cuore...

CHA. E la salute del corpo.

LUI. Noi ci occuperemo ad amarci, a dircelo; le giornate così trascorse ne sembreranno troppo brevi!

CHA. Ah noi passeremo le giornate ad amarci, a dircelo, e credete che ci sembreranno troppo corte! *(sbadiglia, poi si alza, e va verso la finestra)*

LUI. Che cosa guardate?

CHA. Niente: l'azzurro del firmamento! Oh che bella giornata!... Addio cara amica.

LUI. Dove andate?

CHA. A fare una passeggiata.

LUI. A meraviglia. Anderemo insieme, mi darete braccio.

CHA. Imprudente!... per compromettervi! Io vi seguirò da lontano, molto lontano.

LUI. È inutile, poichè ora sono libera.

CHA. È vero, questa libertà che ci piomba addosso quando meno lo aspettavamo...

LUI. Vado a mettere un cappello, e uno scialle. D'altronde dobbiamo anche passare dal No-

tajo, perchè disponga il tutto, acciò sollecitamente abbia effetto il nostro matrimonio.

CHA. Innanzi a tutta la città voi volete?

LUI. Io voglio che tutta la città lo sappia quanto noi siamo felici.

CHA. Eh già sì; ma non sarebbe meglio che facessimo il matrimonio di notte, alla luce delle fiaccole? (*Luisa fa un gesto negativo*) No?

LUI. Ritorno subito. (*fermandosi*) Quell'amplesso che mi avete tante volte chiesto, e che giustamente non avete fin qui ottenuto, ora... (*abbassando gli occhi*)

CHA. (*vivamente*) Me lo ricusate ancora, non è vero?

LUI. Io... l'offro a mio marito.

CHA. (*dopo fatto un passo*) Me l'offrite! Ebbene Luisa io voglio mostrarvi che son degno d'un tale favore, imponendo a me stesso il sacrificio di rinunciarvi.

LUI. Quanto siete amabile! Come saremo felici. (*parte*)

SCENA XI.

CHAMPAGNAC solo.

CHA. Ella non ha più marito! uhm! questo cambia radicalmente la posizione. Non più pericoli, non più azzardi. Si ricade nella monotonia della tenerezza coniugale. Prendo il posto di quel Gandolfa, e tutto sarà finito... Ma ora che penso, non corriamo tanto, e siccome nulla ci fa paura... Ah essa vedova! io sposerò una vedova! è cosa disgustosa. Avrei voluto piuttosto una fanciulla, perchè una fanciulla prima di tutto è più giovine e poi si può sperare, è anzi probabile, d'avere il suo primo amore, mentre invece una vedova...

Mi direte che essa avrà più attenzioni, più ordine. Oh mio Dio! chi è che non ha ordine, quando si arriva alla nostra età, quando siamo vicino ai 30... Io sento che non ho ancora esaurita tutta la mia foga energica; ho bisogno ancora, ho necessità di avventure bizzarre, imprevedute, tragiche ancora! ed io mi priverò di tutto quello che può accadermi ancora; se prendo moglie non può accadermi che una cosa sola. E poi le donne sono tanto incostanti... Luisa poi... è strano. Non è ne anche troppo bella! Di giorno non l'ho veduta che poche volte... ma invece la notte al chiaro di luna ella risplende è angelica; ma col sole, con questa luce soverchiante è una donna come tutte le altre; è meglio che non la sposi adesso... faremo il matrimonio più in là. (alzando la voce) Ci sposeremo in seguito mia cara. Ma come annunziarlo? Una lettera... prendendo un pretesto delicato. (va al tavolino e scrive) « Mia cara Luisa. Ricevo in questo momento una lettera che mi obbliga ad un piccolo viaggio. Non sarò assente che una diecina d'anni. Ora non posso prender moglie perchè ho fretta; bisogna che parta subito, ma la distanza, non potrà separare i nostri cuori, ed io sarò sempre in vita, e in morte il vostro affezion. Maurizio de Champagnac. » Eccola. Ho finito la lettera in tempo. Alla larga dalle spiegazioni. (esce rapidamente)

SCENA X.

LUISA sola.

LUI. Eccomi pronta amico mio... dov'è egli? sarà in giardino mentre il suo cappello è ancora qui. Che vedo! Una lettera a me diretta; è singolare (*legge*). Gran Dio! Egli parte, mi lascia. Non mi ama dunque più? E questa mattina voleva rapirmi. Ma che ho io fatto? Forse perchè gli dissi che ero vedova? Se gli avevo detto prima che avevo marito bisognava pure che aggiungessi. Ah! l'ingrato! io che l'amo tanto! Oh gl'uomini! gl'uomini! sono tutti scellerati, tutti mostri! (*cade su d'una sedia*)

SCENA XI.

MARGHERITA, D'ERIGNY, *e detta.*

MAR. (*tenendolo per mano*) Ma venite, signore a ringraziare mia cugina; terminerete poi di far colazione.

ERI. (*asciugandosi la bocca colla salvietta*) Signora permettete...

LUI. (*alzandosi con impeto*) Un altro mostro!

ERI. Come!

LUI. Non vi avvicinate.

ERI. Ma sì, tollerate che vi partecipi la mia riconoscenza per un matrimonio che adempie tutti i miei voti.

LUI. Ah! (*con ironia*) Voi vi ammogliate, con chi?

MAR. Oh bella, con me.

ERI. Con lei.

LUI. Gianmai.

MAR. Per esempio! ma poco fa avete acconsentito, avete data la vostra parola.

LUI. (*crescendo sempre nella collera*) Io la ritiro.

ERI. Oh!

LUI. Tu fanciulla mia maritarti con un uomo! con un uomo!

MAR. O con chi volete che mi mariti?

LUI. No, io non voglio che tu sia disgraziata. Resterai fanciulla per tutta la vita.

MAR. Bella fortuna!

ERI. L'avevo detto che ci sarebbero stati degli ostacoli.

MAR. Ma è una cosa abbominevole! quando non si vogliono dare dei mariti non si promettono. Ci devono essere delle leggi che lo proibiscono... ma dite qualche cosa sig. d'Erigny, difendetevi dunque.

LUI. Margherita! vi dimenticate che io sono la sola vostra parente, e che ho tutti i diritti sopra di voi? Per incominciare, rientrate subito nella vostra camera.

MAR. Cugina!

LUI. Ubbidite, madamigella.

ERI. Ubbidite quando ve lo dice lei.

MAR. Questa è una tirannia. *(parte)*

LUI. *(chiudendola in camera, e togliendone la chiave)* Ah! voi osate di rispondermi?

ERI. Certo essa ha torto.

LUI. In quanto a voi signore, non vi trattengo...

ERI. Siete troppo buona.

LUI. Ma non avete capito che voi m'importunate, che m'impazientate, che la vostra presenza mi fa orrore?

ERI. È giusto, è giusto... quando non si è disposti...

LUI. E fate che io non vi riveda mai più. *(Scendiamo dalla mia camera nel parco a cercare di dimenticare quell'ingrato che abborro, che detesto... ma che voglio vedere se per caso fosse ancora in giardino.) (parte)*

SCENA XII.

D'ERIGNY, CHAMPAGNAC dopo, indi LUISA.

ERI. E madamigella Margherita che diceva che tutto s'accomoderà. Infatti si è accomodato tutto. Avrei fatto pur meglio ad allontanarmi il bel primo giorno quando vidi degli ostacoli. Ora che sono innamorato pazzamente sarà più dolorosa la partenza. Ma finalmente bisogna aver coraggio. Io sono un uomo, e me ne vado. *(per uscire)*

CHA. *(entra correndo e lo urta)* Ho dimenticato il cappello.

ERI. Badate signore mi avete slogata una spalla.

CHA. Come badate! vi trovo grazioso!... *(Chi è questo militare?)* Il signore chiede di mad. Luisa di Fontanil?

ERI. Io no, signore. Chiedo d'andarmene. Sono stato mandato via, e vado.

CHA. Siete stato mandato...

ERI. Sì, per un nulla. Perchè ho avuto l'audacia...

CHA. Di amarla?

ERI. Non lei, ma sua cugina.

CHA. Madamigella Margherita?

ERI. Precisamente. Ho l'onore. *(per p.)*

CHA. Aspettate.

LUI. *(rientrando dal mezzo)* *(Maurizio! è ritornato!)* *(va nella sua camera in punta di piedi e ne tiene l'uscio semiaperto ascoltando)*

CHA. Mad. Luisa non ha dunque acconsentito al vostro matrimonio?

ERI. Prima sì, ma poi ha ritirato il suo consenso.

CHA. Ah è volubile! Non le conoscevo questo difetto! io non intendo come vi sieno delle persone che non si sa quello che vogliono.

LUI. *(Eh lo consiglio a parlare lui!)*

CHA. Voi ve ne andate tranquillamente?

ERI. Che volete che faccia? ci sono degl'ostacoli.
Ho l'onore...

CHA. (*trattenendolo*) Voi siete gentiluomo io suppongo?

ERI. Ho per stemma. « Testa di lupo con tre tarughe in bocca. »

CHA. È una nobiltà pesante!

ERI. Antichissima.

CHA. Ma come! vi gettano dei bastoni nelle gambe, e voi non camminate più presto? vi si chiude la porta sul naso, e voi non entrate per la finestra, o pel cammino? e dire che queste cose accadono ad un uomo come voi.
Se fossi io al vostro posto!

LUI. (Ah signore! voi volete degl'ostacoli!) (*entra in camera*)

ERI. Io vedete non amo le difficoltà, e siccome mi hanno licenziato, me ne vado. Ho l'onore...

CHA. Voi non uscirete.

ERI. Oh ma...

CHA. Voi amate Margherita?

ERI. Ma siccome non vogliono darmela...

CHA. Tanto meglio. La si prende.

ERI. Me l'hanno chiusa a chiave.

CHA. Si libera.

ERI. Io non oserò mai...

CHA. Oserò io per voi!

ERI. Voi?

CHA. Sì, io che quando trovo un ostacolo, mi sento elettrizzato, trasportato!

ERI. E io non sento niente.

CHA. Dov'è la Margherita?

ERI. Là in quella camera.

CHA. Va bene, ora apriremo la porta.

ERI. È chiusa a chiave.

CHA. Bene. Faremo saltare la serratura.

ERI. Una violenza!

CHA. Trovatemi qualche cosa di meglio, in amore?

ERI. E se il giardiniere ci sorprende?

CHA. Io lo getto per la finestra; vorrei anzi che capitasse! È tanto tempo che non ho gettato nessuno dalla finestra.

ERI. (*allontanandosi*) (Ma questo giovine è idrofobo.)

CHA. Su via mio caro! un pò di vivacità la porta è solida! (*scuotendola*)

ERI. Tanto meglio.

CHA. Silenzio, mistero, e prudenza.

ERI. Facciamo un bel mestiere.

CHA. E delizioso, non è vero?

ERI. Abbominevole!...

CHA. Siete pure ingenuo! (*accennando un'altra porta laterale*) Quella chiave aprirà forse... prendetela... correte. (*va lui stesso a prenderla*) Cammina come un paralitico! ed è Ufficiale e si dice innamorato. Siete proprio degno delle tre tartarughe del vostro stemma. (*cerca d'introdurre nella serratura la chiave dell'altra porta*)

ERI. Ma non vedete che non c'entra?

CHA. Lasciate fare a me, c'entrerà. Ah tu ti fai piegare, fai delle difficoltà! (*scuote la porta, e rompe la serratura*) Ecco fatto.

ERI. Misericordia! ha rotto la porta. Che cosa diranno? Per me vi lascio solo.

CHA. Se fate un passo di più, sposo io la Margherita.

MAR. (*uscendo*) Qual rumore! la porta forzata... Sig. d'Eligny.

ERI. Madamigella, mi perdonerete voi la mia audacia?

CHA. Aspettate un poco, ed ella avrà ben altro da perdonarvi.

MAR. Signore!

CHA. Voi rapite madamigella.

MAR. Io abbandonare la mia benefattrice?

ERI. Un rapimento, ma vi pare!

CHA. Voi rapite e subito madamigella vi replico.

ERI. Signorina crediate che io non azzarderò mai..

CHA. Silenzio! è convenuto. Se dite un'altra parola vi rapisco tutti due!

ERI. Ma...

MAR. Signore..

CHA. Restate qui, io vado avanti per vedere se nulla si oppone al nostro passaggio, poi vediamo alla posta, prendiamo un legno, e a galoppo serrato..

ERI. Per ribaltare? Ma no, si può rompersi una gamba, un braccio, la testa...

CHA. Che importa? Son tutte cose che si accomodano. Non vi movete, ritorno subito. *(parte dal mezzo)*

SCENA XIII.

MARGHERITA, D'ERIGNY, poi LUISA.

MAR. Signore chi avrebbe mai creduto che voi osereste?...

ERI. A dirvi la verità non lo credevo neppur io.

MAR. E quel che è peggio ora non possiamo più ritirarci.

ERI. Non possiamo più? ne siete certa? Allora dunque venite, vi rapisco. Sarà quel che sarà *(le offre il braccio)*

LUI. *(avanzandosi dal mezzo)* Fermatevi.

MAR. *(Mia cugina!)*

ERI. *(Siamo scoperti!)*

MAR. *(Io tremo!)*

ERI. (Io vorrei essere in seno de'miei Penati.)

MAR. Cugina.

LUI. Non una parola.

ERI. Credete...

LUI. Silenzio! Tu rientra subito nella tua camera.

(a Marg.)

MAR. Siete sempre in collera?

LUI. Io t'amo più di prima.

MAR. Che sento!

LUI. Presto. (*Marg parte*) In quanto a voi..

ERI. Capisco. Ho l'onore... (*per p. dal fondo*)

LUI. Non per di là; nella mia camera.

ERI. Ma...

LUI. Obbedite. (*D'Erigny esce*)

SCENA XIV.

CHAMPAGNAC, e *della*.

CHA. Venite presto, il passaggio è libero... dove diavolo sono!

LUI. (*con impeto*) Disgraziato!

CHA. Oh Luisa!

LUI. Siete ancora quì; ma non temete dunque?...

CHA. Che cosa?

LUI. Se egli vi vede vi ucciderà.

CHA. Chi?

LUI. Mio marito!

CHA. Egli è morto.

LUI. Si è salvato... solo... a nuoto...

CHA. Oh sfacciato nuotatore!!!

LUI. Ed io tremo ad ogni momento. (*si guarda attorno*)

CHA. Egli è dunque quì?

LUI. Là in quella camera.

CHA. (*stropicciandosi le mani*) Ah egli è ritornato! ah non è morto?

LUI. Fuggito, e non rientrate in questa casa mai più.

CHA. Come mai più! e siete voi che pronunciate questa parola, Luisa?

LUI. Ingannare un marito...

CHA. Avete ragione. È meglio che vi rapisca.
È più leale l'azione.

LUI. Io, la moglie d'un altro!

CHA. Oh per Giove! se non foste la moglie di nessuno non vi rapirei.

LUI. È impossibile! Addio.

CHA. Fermatevi.

LUI. Addio, e per sempre. *(parte)*

SCENA XV.

CHAMPAGNAC, poi D'ERIGNY.

CHA. Luisa, Luisa, ersa è partita! Non più rivederla! lei! una donna così adorabile. E questa mattina io la fuggivo, ma ero dunque pazzo?... sarei morto in seguito dal dolore. E quest'imbecille di marito che ha la sfrontatezza di far annunciare alla moglie che è morto, e poco dopo arriva da se stesso a dirle: Ti prevengo che ho sbagliato, e stò benissimo.

ERI. *(di dentro imitando una voce grossa)* Sì Madama voi ricevete un uomo qui, in casa vostra, in casa mia...

CHA. Oh la voce del marito...

ERI. *(c. s.)* Io ho veduto un cappello grigio.

CHA. È il mio maladetto cappello!

ERI. *(c. s.)* Vi prevengo che se scopro qualcuno io l'ammazzo, è mio diritto.

CHA. Ma anch'io ho il diritto di difendermi, e lo vedremo! No — nò — nò — non partirò.
(si nasconde dietro la porta da cui esce Erigny)

ERI (*entra gridando a voce grossa*) Per mille inferni! per due mila demoni! per cento mila cannoni!... Bene. La grossa voce ha fatto effetto. Se n'è andato.

CHA. (*comparendo all'improvviso*) Non lo credo.

ERI. (Diavolo ancora qui.)

CHA. Che vedo! l'ufficiale di poco fa, era nella camera di Luisa!

ERI. (Io credevo d'averlo fatto scappare.)

CHA. Siete voi dunque che osate...

ERI. (Sta a vedere che ora manda via me.)

CHA. Ah traditore, io comprendo tutto. Voi fingevate d'amar Margherita per nascondere...

ERI. Non ho nascosto nulla, ve lo giuro.

CHA. Ma non fui io. È Mad. Luisa che ha inventato tutto, anche il marito, perchè sembra che ora ella non voglia più sposarvi.

CHA. Non vuole?

ERI. E mi accorda la mano di Madamigella Margherita se vi faccio partire. Siate dunque compiacente.

CHA. Prima di tutto voi mi darete ragione dell'insulto!

ERI. Io! sta a vedere che ora mi tocca a battermi.

CHA. Sì, io avrò la vostra vita, o voi avrete la mia.

ERI. Non faremmo meglio a tenere ognuno quello che ci appartiene.

CHA. Avreste forse paura?

ERI. Paura?

CHA. Sareste voi un vile?

ERI. Un vile?

CHA. Accettate dunque?

ERI. Accetto. (Oh bella idea!)

CHA. Accettate veramente?

ERI. Sì andiamo.

CHA. (Avrei voluto che ricusasse per poterlo forzare.) Andiamo.

ERI. Ci sono. *(escono)*

SCENA XVI.

LUISA, MARGHERITA poi D'ERIGNY.

LUI. *(uscendo dalla sua camera)* A meraviglia. Egli è partito.

MAR. Ah cugina mia! Una lite orribile! Il sig. d'Erigny; e il Sig. di Champagnac vanno a battersi, ad uccidersi!...

LUI. Calmati. Il sig. D'Erigny per mio ordine conduce soltanto Maurizio fino alla porta del parco.

MAR. Ma voi non lo amate dunque più?

LUI. Io lo amo piucchè mai.

MAR. E credete che egli vi perdonerà d'averlo discacciato.

LUI. *(ridendo)* Fidati di me.

ERI. Finalmente la commissione è eseguita.

LUI. Vi costò molta fatica?

ERI. Niente affatto. Siccome egli era infuriato giunti alla porta è passato il primo, io l'ho chiusa, ed è restato di fuori naturalmente.

LUI. E si è allontanato?

ERI. Tutt'altro. Voleva gettar abbasso la porta, ma quella è solida. Allora ho immaginato un'altra cosa.

LUI. Quale?

ERI. Prima di tutto ho ordinato a Saget di chiudere tutte le porte e di levar dalla catena il grosso cane. *(si sente abbajare)*

LUI. Misericordia!

ERI. Finalmente...

LUI. Ancora?

ERI. Di caricare il suo fucile, e sparare sopra chiunque si presenti!

LUI. *(desolata)* Ma voi siete pazzo signore! uccidere Maurizio! Maurizio mio! Vieni Margheri-

ta, corriamo a salvarlo, o a morire con lui.
(colpo di fucile, le donne gettano un grido e Luisa sviene in braccio di Erigny dicendo) Ucciso!

ERI. (a Luisa la di cui testa pende sulla sua spalla) Ma nò, ma nò perchè ho raccomandato a Saget che metta nel fucile due palle di sale... di sale, capite?

MAR. (alla finestra) Egli viene, cugina mia, egli viene.

LUI (aprendo gl'occhi, e alzando la testa) Per dove?

MAR. Per la finestra, ma badate se gl'abbisognano sempre dei pericoli, degl'ostacoli...

ERI. Domani non ne avrà più.

LUI. Amante io! ho trattenuto colla paura d'un marito, marito lo tratterò colla paura d'un amante.

SCENA ULTIMA.

CHAMPAGNAC e detti.

CHA. (precipitandosi dalla finestra in disordine) Luisa!

LUI. Maurizio.

CHA. Io vengo a spirare ai vostri piedi. Son crivellato dalle palle!...

ERI. (a Luisa piano) (Non gli dite che il fucile era caricato a sale. Monterebbe in furia.)

CHA. Io so tutto. Voi non mi avete mai amato. Volete sbarazzarvi di me. Ebbene! non uscirò di qui che morto... o vostro marito!

LUI. Signore!

CHA. La vostra mano.

LUI. Giammai!

CHA. (afferrandola) La vostra mano... (È mia!)

LUI. (con gioja da se) (Finalmente! (poi con finta collera) Ma io vi abborrirò sempre!

CHA. Ed io vi adorerò eternamente!... Saremo i due sposi i più felici dell'universo! (cade ai suoi piedi baciandole la mano — D'Erigny fa altrettanto con Margherita — Quadro — e cala il sipario)

FINE